Anno XXXIII. 19 Agosto 1906. Num. 33

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

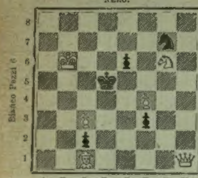
SOMMARIO DEL NUMERO 33:

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*

SCACCHI.

Problema N. 1507

del Sig. S. Rizzarelli di Palazzolo Acreide.



Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1504:

(LOYD)

BIANCO.	NERO.
1 D d7-d6	1 R f7-e8
2 D d6-e5	2 R e8-d7 o f7
3 P e7-e8 fa D e matta.	

Solutori: Sigg. gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; L. Cavalli, Milano; B. Bartoli, Brescia; G. Bigiami, Lodi; Riunione Amici, Bergamo; L. Bonacina, Bergamo; G. Bottagisi, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

X TORNEO SCACCHISTICO NAZIONALE 1906

L' " Unione Scacchistica Italiana „ che ha per presidente onorario S. M. il Re, e la " Società Scacchistica Milanese „ presieduta dal rag. Edoardo Crespi, con il Patrono principe Dadian di Mingrelia, il Comitato d'onore presieduto dal sen. march. Ettore Ponti, sindaco di Milano, e la Commissione esecutiva, presieduta dal conte Alessandro Castelbarco, hanno pubblicato il programma del X Torneo Scacchistico Nazionale che si terrà in Milano nel prossimo settembre, nelle sale, gentilmente concesse, della " Società Artisti e Patriottica „ in via Giuseppe Verdi.

I Tornei saranno due, e principieranno contemporaneamente il 24 settembre p. v. dalle ore 14 alle 18, e dalle ore 21 alle 24 d'ogni giorno, esclusi i festivi.

Il primo Torneo è detto *Magistrale*, essendo accessibile solo a giuocatori di riconosciuta abilità e che abbiano partecipato ad altri tornei nazionali. Le iscrizioni non potranno essere più di 14, e staranno aperte sino al 15 settembre, mediante una tassa di L. 30.

Il secondo torneo è detto dei *Dilettanti*, e il numero dei partecipanti è fissato ad un massimo di 16, con tassa d'iscrizione di L. 10.

PREMI PER IL TORNEO MAGISTRALE.

I. Premio Reale: Busto in bronzo rappresentante "Augusto giovane „ (dall'originale esistente nei Musei Vaticani) su colonna di marmo verde (dono di S. M. il Re d'Italia), e L. 800.
II. Premio Principe di Mingrelia: Grande medaglia d'oro, offerta dal Comune di Milano, e L. 700.
III. Premio del Comitato dei festeggiamenti per l'Esposizione di L. 100 ed Acquaforte del pittore L. Conconi (dono dell'autore).
IV. Premio " Rico „ e L. 400.
V. Premio Principe di Mingrelia: L. 300.

Agli inscritti al Torneo Magistrale residenti fuori di Milano, che non vincano alcun premio, verrà corrisposta un'indennità di alloggio, in ragione di L. 5 per partita giocata.

PREMI PER IL TORNEO DI DILETTANTI.

I. Premio Prof. Luigi Brianzi: Quadro ad olio di Sebastiano De Albertis, intitolato " Dopo la battaglia „, dono del cav. Napoleone Brianzi.
II. Scacchiera offerta dalla Società Artisti e Patriottica, e L. 150.
III. Grande medaglia d'argento del Comune di Milano, e L. 150.
IV. Premio " Rico „: Acquaforte del pittore L. Conconi (dono dell'autore), e L. 100.
V. L. 100.

Oltre il tornèo, vi sarà un congresso di scacchisti, per trattare di alcune regole e norme relative al nobile giuoco e verrà bandito un concorso internazionale di problemi a tre mosse, con cinque premi in denaro e medaglie.

La sede per le iscrizioni e comunicazioni alla Commissione esecutiva è presso il caffè Gnocchi, in Milano, via Dante, 18.

Sciarada alterna.

NEL CIRCO.

Con mani giunte il santo e genuflesso
Pregando aspetta impavido la morte,
Godendo di soffrir per Colui stesso
Che venne qui a salvarci da ria sorte.

Ecco che s'apre un piccolo cancello,
Entra affamata una leonessa fiera,
Nè per ciò si spaventa il giovincello,
Ch'anzi con più fervore una preghiera

Al cielo innalza e dice: " Dio creatore,
Lo spirto mio ti piaccia di gradire. „
Già la belva ruggendo, o qual terrore!
Vèr lui s'avventa e il comincia a ferire.

Già rosseggia il *totale* di cristiano
Sangue; sorride a ciò l'imperatore,
Batte le mani il popolo romano,
Mentre cresce lo strazio ed il dolore

Nel corpo di quel misero innocente,
Che ora altro non è che pochi brani.
Conquistatrice e immortalata gente,
Che! non senti pietà di scempi umani?

Oh atrocità degl'imperanti a Roma!
Ma già, crudeli fur dacchè son nati,
Ormai l'anima *un due*, nulla li doma,
Vogliono sangue, e mai son dissetati.

Nogi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 32:

SCIARADA: FIL - ANTRO - PO.

MONOVERBO CRITTOGRAFICO INCATENATO: ALTERA - AZIONE.

INCASTRO: MA - C - CHIA.

Le **Caricature** si trovano in terza pagina della copertina

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 33. - 19 Agosto 1906. Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).



IL NAUFRAGIO DEL "SIRIO" — 4 agosto (disegno di G. Amato, secondo le descrizioni di testimoni sbarcati a Genova).

SONETTO AGRESTE

Il prato è in ombra, ma sui colli effonde
il sole una sottil polvere d'oro:
trema il fiume in un palpito canoro
e la brezza fra i rami gli risponde.

Offri, Anima, le vene sitibonde
e l'arsa febbre che ti vien da loro
a questo refrigerio; e, muta, il coro
ascolta delle pie cose gioconde.

Tùffati in ogni fresca ombra fiorita.
Rinnòvati, se puoi. — Ma il sogno oblìa
che ti fe' così sola e così grande.

Mordere frutti e tessere ghirlande....
Per questa gioia, vedi, Anima mia,
vorrei ricominciar la dolce vita.

luglio 1906

ADA NEGRI.

CORRIERE.

Notai già, nel *Corriere* ultimo, che l'Esposizione di Milano non poteva sperare maggiore *réclame* di quella fattale dall'incendio dell'Arte Decorativa. Infatti, tutti i giornali illustrati stranieri mi sono arrivati con numerose incisioni dedicate all'Esposizione ed al suo incendio, e con note di grande simpatia per Milano e per l'Italia. Il sentimentalismo per la disgrazia toccata alla mostra Milanese è arrivato al punto che a Bari è stato tenuto un grande *meeting* in favore di Milano, per confortarla nella sventura.... la quale, sia detto per la verità, qui ha amareggiato tutti, non ha accasciato nessuno.... tanto è vero che le nuove gallerie dell'Arte Decorativa sono ora rappresentate da grandi capriate già ricoperte, e si lavora dall'alba alla mezzanotte perchè il miracolo della riedificazione sia compiuto entro il mese dalla data dell'incendio funesto. Gli Ungheresi da Buda Pesth hanno annunziato ufficialmente ieri stesso che l'Ungheria — per tante storiche vicende e per la comunanza dei colori nazionali assorellata all'Italia — intende gareggiare nobilmente con essa nella ricostituzione, qui al Parco, di quella splendida, elegantissima mostra, che fu una rivelazione e segnò un entusiastico successo.

Anche il Consiglio Comunale di Milano, convocato anticipatamente su istanza del neo-consigliere socialista Turati, che esteticamente è un raffinato, ha deliberato per la ricostituzione dell'arte decorativa 100 000 lire, le quali, è bene intendersi, non vogliono avere certamente il significato di premio per il Comitato. L'abnegazione maggiore è stata quella degli espositori che, danneggiati in quel modo, ritornano tutti fiduciosi, entusiasti, ed i loro sforzi meritano premio davvero. Quanto al Comitato, cui non sono mancate alte, esuberanti ricompense anticipate, deve avere un solo obbiettivo, riscattarsi in questi tre mesi, appena, che gli restano, davanti all'opinione pubblica, e pensare all'ora inevitabile della resa dei conti, che non dovranno essere soltanto finanziari. Un bel morir tutta la vita onora — si prepari, fra tre mesi a morir bene, e allora, forse, tutti applaudiranno.

■

La Persia, il paese dei tappeti, che ha qui a Milano — scampata alle fiamme — una sezione d'arte decorativa veramente curiosa e rivelatrice, ha una felicità nuova — una costituzione.

Il semplice annunzio di questa novità persiana ha fatto inarcare le ciglia al mondo per la maraviglia, specialmente dopo il successo ottenuto dalle novità costituzionali in uno stato altrettanto autocratico, la Russia. Quivi l'assemblea costituzionale è passata attraverso un turbine, che non si acqueta. Dalla Persia invece è venuto l'annunzio della vita nuova, in tale forma inopinata, che tutti si sono detti: "O cosa c'entra ora il Parlamento nel paese dei tappeti?...„ Eppure è così; e Muzzafer-ed-Din Scià regalando al regno persiano una costituzione *sui generis*, se ha agito di piena buona voglia, non ha agito all'impensata. La Persia era tutt'altro che tranquilla, ed egli, sotto l'impressione dei suoi recenti viaggi in Europa, le ha largito il calmante parlamentare. Nessuno era sin qui più re assoluto di lui, ma il suo era un assolutismo prigioniero delle alte caste e dei governatori, tutta gente che sfruttava largamente l'autorità sovrana. Tutto andava, nel giudizio del pubblico, sulle spalle dello Scià, mentre la maggior parte degli arbitrii e degli sfruttamenti non moveva da lui. In Persia è come in tutto il mondo: tutto il bene non viene dal Capo Supremo, ma tutto il male si fa volentieri risalire a lui. Muzzafer-ed-Din, che ha una paura invincibile della grande velocità dei treni ferroviarî diretti, non ha avuto paura di tagliar corto a tutti i malumori e di allontanare d'un tratto da sè le maggiori responsabilità, almeno pel momento, ed ha regalato ai persiani un'Assemblea rappresentativa: dai principi reali agli esercenti ne faranno parte le rappresentanze di tutte le caste ufficiali e di tutte le classi censite di Persia; sarà una specie di Stati Generali, che divideranno d'ora innanzi le pubbliche responsabilità, concentrate sin qui sulla testa imbrillantata del re dei re.

Il Gran Visir non voleva saperne di tante novità, e continuava ad eludere le aspirazioni del variopinto buon popolo persiano, ansioso più di riforme giudiziarie che di riforme politiche. Lo Scià ha ringraziato il Gran Visir dei suoi servigi ed ha chiamata la nuova assemblea a cooperare col futuro governo alla formazione delle leggi, che diano giustizia al popolo e mettano freno agli arbitrii dei governatori.

La Persia ha di bello non solamente i tappeti e l'*aigrette* di brillanti sulla fronte dello Scià; essa gode da secoli di una doppia forma di giustizia — quella nella quale il popolo crede, e quella nella quale il popolo non crede. La prima, quella che ha la fiducia popolare, è la giustizia dei *mollah*, specie di preti educati nelle *medresse*, scuole di giurisprudenza, ed i *mollah* non riconoscono altre leggi all'infuori delle antiche leggi del paese. Sono, in generale, preti di buon senso, vengono, in maggioranza, dal basso popolo, del quale conoscono i bisogni e le abitudini, e le loro sentenze sono quasi sempre favorevoli al popolo.

C'è poi la giustizia governativa, la giustizia ufficiale, che a Teheran, nella capitale, è rappresentata ed amministrata dal governo, e nelle provincie dai governatori; una giustizia che ha i difetti della giustizia orientale e, stavo per dire, della latina, dell'italiana: intrighi di personaggi, pusillanimità di giudici, favoritismi di clientele, e di questa giustizia non ne vuole sapere nemmeno il popolo persiano. Contro di essa i *mollah* hanno organizzata dal 1904 un'agitazione per avere un sistema di giustizia regolare, unica, indipendente, e per il raggiungimento di questa illusione è stata fatta una mezza rivoluzione, la quale ha messo capo ad una nuova illusione — il Parlamento persiano. Si domandava un ordinamento giudiziario?... È stato dato ancora di più — un ordinamento politico. Non siamo per nulla nel paese delle *Mille ed una notte*; ed il capo della formidabile setta religiosa degli sciiti si chiama proprio, ancora oggi, romanticamente, Abul Kasem. Evviva, dunque, lo Scià costituzionale; egli è oggi al colmo della popolarità, e tutto il mondo lo applaude ora, come un mese fa tutto il mondo lo dava per bell'e spacciato, fra un mezzo colpo ed un attacco di nefrite. Tal quale come il Gran Sultano, che ieri l'altro era denunciato come moribondo, e l'universo era in grandi preoccupazioni come se i Dardanelli stessero per aprirsi con tutta l'annessa questione d'Oriente; ed oggi, che Allah lo conservi, Abdul Hamid sta benissimo e non rivela nessuna volontà di morire.

■

Dei sanguinosi spettacoli russi si parla anche in altra parte dell'ILLUSTRAZIONE, ma non so trattenermi dal segnalare, a chi segue in tutto il mondo l'evoluzione femminista, la parte che prendono le donne al movimento rivoluzionario, ai cui servigi esse mettono tutte le energie e tutte le debolezze della femminilità. Se è vero ciò che ha riferito un telegramma da Mosca, il capo principale dei Comitati rivoluzionari sarebbe stato sin qui una donna, Elisabetta Effront, nipote di un membro del Consiglio di Stato. Su questa Elisabetta di Russia non trovo sin qui maggiori notizie; ma basta osservare, sinteticamente, a quali manifestazioni è arrivata l'azione rivoluzionaria in Russia in questi ultimi anni, per formarsi un concetto quanto mai ossequioso delle energie mentali e delle energie morali di questa donna, la cui attività psichica deve avere indifferentemente inspirate esecuzioni come quella del granduca Sergio e come quella alla quale è sfuggito per caso in Odessa il governatore militare, generale Kaulbars. Qui, come in altre tragedie recenti dello sconvolgimento russo, l'attrice è stata una donna, la signorina Printz, che forse aveva avuta la parola d'ordine dalla sua consorella, Elisabetta Effort. La signorina Printz, figlia del generale governatore di Varsavia, arrivò

Nel prossimo numero pubblicheremo

I LETTORI DI MANOSCRITTI

DI

EDMONDO DE AMICIS.

in Odessa venerdì mattina, in tutta la attraente freschezza dei suoi vent'anni, nell'eleganza irreprensibile del suo costume da viaggio, e scese ad un *Hôtel* di primo ordine posto di fronte alla residenza del governatore militare, sul *bulevard* Nicolaj. La giovinetta tutta vitalità e fervore chiese con impazienza dove fosse la residenza del generale Kaulbars.

— Eccola là, di fronte — rispose il portiere dell'*Hôtel*. La signorina Printz vi si diresse immediatamente; ma a qualche metro dall'ingresso del palazzo l'elegante borsetta di moda le cadde di mano; e il *boulevard* Nicolaj fu scosso da una formidabile detonazione. Nella borsetta vi era una bomba, destinata al generale, e per poco non ne fu vittima la fanciulla, scampata non si sa come all'esplosione. Essa però non tanto teneva a salvare sè, quanto ad uccidere l'incarnatore del militarismo autocratico in Odessa, e mentre la polizia inseguivala, raggiungeva l'*Hôtel*, arrivava nella propria stanza, vi si rinchiudeva e suicidavasi con un colpo di revolver.

Non so nascondere la mia ammirazione per una propaganda rivoluzionaria che arriva a creare delle eroine e delle martiri fra le giovinette ventenni che altrove sognerebbero soltanto di fremere di tenerezza e di amore; ma queste manifestazioni terroriste del femminismo militante mi fanno disperare sempre più dell'avvenire della causa femminista.... e della rivoluzione russa....

Non credo alla cieca ai particolari che certi giornali hanno dato su questa signorina Printz, ma non è inverosimile che essa, figlia di generale, fosse, come hanno detto, intima della famiglia del generale Kaulbars. Conosceva benissimo il generale, ne era stata lungamente ospite in Odessa, aveva studiate le abitudini di lui e della sua famiglia.... e forse per questo il comitato rivoluzionario, animato da Elisabetta Effront, aveva prescelto lei per giustiziera di Kaulbars. Tutto questo è maraviglioso, ma è anche spaventevole; e spiega il perchè un movimento rivoluzionario simile non riesca a trionfare. Domina in mezzo ad esso il fascino del terribile, ma la perturbazione morale vi è così profonda, che ogni scoppio di bomba fa inorridire, anche se colpisce un feroce nemico delle civili libertà, ed ogni cospiratore, anche in veste e forme di delicata grazia femminile, spaventa, e, quasi quasi, ripugna.

Evoluzione per evoluzione — dato per certo che, dalla leggenda del biblico pomo in qua, non vi sono che le donne per arrivare alle maggiori audacie — io capisco molto meglio la marchesa Townshend, che dopo essere riuscita, da figlia di un borghese fallito, a farsi sposare dal suo nobile giovine consorte, ha ora trascinato in tribunale a Londra il proprio marito per un'inchiesta sulla resistenza delle sue facoltà mentali. Ho sott'occhio un'istantanea londinese dove la marchesa si vede nell'atto di scendere dal *cab* davanti al tribunale, ed il suo giovane e pallido marito è lì a darle la mano, che essa non accetta, per aiutarla. Non basta questa istantanea?... C'è ancora bisogno di una così profonda inchiesta, per stabilire che il giovine marchese di Townshend non è *compos sui*, e che anche qui la donna è ben più terribile dell'uomo?!...

*

È morto *Gandolin!*...

Io non ne farò il cenno necrologico. Ne parla il *Conte Ottavio* nell'*Accanto alla vita*, e non sa fargliело neanche lui. Quando l'anima è piena di intima delicata tristezza, la penna di noialtri giornalisti, pennaiuoli di mestiere, non sa scrivere. Non voglio dire che quando scriviamo non siamo sinceri; ma nel lungo durare di questa fatica quotidiana dello scrivere, diventiamo ogni giorno meno prodighi dell'anima nostra, siamo sempre più gelosi delle nostre intime emozioni.

Tutti hanno detto della sua finezza di spirito, della sua arguzia spontanea, della prontezza del suo ingegno dalle apparenze quiete ed indolenti. Tutti hanno anche parlato della sua profonda bontà; e questa, veramente questa, era la sostanza vera, salda del suo carattere, del suo umorismo. La bontà negli affetti è anche semplicità nella vita e nella forma; e tutta l'efficacia della forma letteraria di *Gandolin* veniva dalla semplicità. Questa dote, che sorge dalla bontà, egli l'ha espressa anche nelle linee del suo patetico testamento: " non fiori, non discorsi „.

Così vollero per sè anche uomini di grande fama e di superbo ingegno; forse era l'ultima espressione di un'alterezza, sdegnosa delle forme convenzionali. Ma *Gandolin* ha chiesto per sè qualche cosa di più delicato: " essere sepolto nel campo comune, in mezzo ai poveri „.

Qui appare tutta la semplicità della sua anima. Fin da quando arrivò a Roma, trent'anni sono, con un cappelluccio a cencio dalla stretta falda scodellata e con un certo pipistrello che pareva tagliato sul contorno di uno de' suoi pupazzetti, rideva; ma, già allora, di uomini e cose rideva in modo, che nel suo viso si scorgeva una delicata, pensosa pietà. Egli, ha fatto ridere finemente per trent'anni tutta Italia coi suoi motti e coi suoi segni; ed il migliore tributo alla sua memoria è questo universale, doloroso rimpianto per la immatura scomparsa di un umorista, che era penetrato nei cuori, ridendo, con la delicatezza dei sentimenti, la semplicità vera, la profonda bontà.

14 agosto. *Spectator.*

ATTUALITÀ ILLUSTRATE

Ancora il disastro del "Sirio „ al Capo Palos.

Di questo doloroso disastro marittimo, pel quale più di 200 creature, in prevalenza italiane, sono state inghiottite dal mare, abbiamo già parlato nel numero scorso. Diamo in questo, in prima pagina, un disegno del nostro Amato, che conosce i luoghi dove è avvenuto l'affondamento del *Sirio* ed in Genova, dove si trova, ha raccolto da marinai che assistettero al disastro indicazioni topografiche ed impressioni vive e precise. Diamo anche ritratti ed istantanee venutici dal tragico Capo di Los Palos. Quanto alle vittime pare accertato che esse non saranno più di 209, mentre, a tutta prima, si era parlato di trecento o quattrocento morti. Non sono mica pochi anche soli 200 sopra un insieme di 822 passeggeri!... Ma si spera che il numero diminuirà ancora, giacchè lungo tutta la costa spagnuola sono stati raccolti naufraghi, molti dei quali hanno ripreso il viaggio in ferrovia senza farsi notare; altri si sono internati trovando ospitalità e lavoro in Spagna; altri saranno probabilmente ancora girovaghi qua e là e, mettendosi a posto, non si cureranno di dare notizie dell'essere loro. D'altronde, un controllo esatto non è possibile, non essendo complete le note di carico dei passeggieri a bordo del *Sirio*. Anche cadaveri di naufraghi continuano ad essere raccolti, ed il 12 fu identificato, fra gli altri, sulla spiaggia di Pollet, il cadavere dell'arcivescovo di San Paolo nel Brasile. La maggior parte dei superstiti hanno trovato ricovero, ed un'accoglienza quanto mai fraterna ed espansiva presso la popolazione di Cartagena. Da questo porto, l'11 agosto, è partito il piroscafo *Italia* della società La Veloce portando 289 passeggieri di terza classe, 30 di seconda e uno di prima, diretti alla Plata, tutti scampati dal naufragio del *Sirio*. Il piroscafo *Orione*, stato inviato da Genova a Cartagena, per ricondurre in Italia coloro che non volessero proseguire il viaggio, ha imbarcati 95 emigranti, 10 passeggieri di 1.ª e 2.ª classe, e l'equipaggio del *Sirio*, ed è arrivato a Genova il 14, immediatamente circondato da giornalisti, da intervistatori; ed in Genova è subito cominciata sulle responsabilità un'inchiesta governativa, che durerà una diecina di giorni. Pure da Genova è partito il piroscafo *Ravenna* della società Italia che a Cartagena imbarcherà i passeggieri del *Sirio* diretti a Rio Janeiro.

Quanto alle cause del disastro, secondo notizie precise che sarebbero state raccolte fra i superstiti dell'equipaggio, le cose sarebbero andate così: il capitano Piccone fissò la rotta all'ufficiale Tarantino; ma, verso le quattro, sembrò all'ufficiale stesso che il *Sirio* si avvicinasse troppo a terra, così che corresse la rotta di un quarto a sinistra per allontanarsi, avvisandone il comandante. Questi, riconosciuta la rotta, disse che un quarto a sinistra era troppo, e fece correggere di mezzo quarto a destra. Poco dopo il Tarantino veniva sostituito dal collega De Amezaga, che messo al corrente di quello che era avvenuto, si accinse a stabilire la situazione del *Sirio*, che a lui pure parve troppo vicino a terra. Ma intanto avvenne la catastrofe. Quanto al capitano Piccone, che, passato a bordo dell'*Adria*, era attentamente sorvegliato, temendosi che si suicidasse, dicesi che, dopo il disastro, pareva come impietrito. Egli era atteso a Genova per il 16. Quanto al *Sirio*, dopo essersi nei giorni successivi affondato di più, il 13 si è tagliato in due; la poppa è calata a fondo, e la prua si bilancia a fior d'acqua. Ammirevole è stata la condotta dei marinai, della popolazione e delle autorità spagnuole. Peccato che, da tutte le relazioni pubblicate, non si possa concludere altrettanto delle autorità locali e centrali italiane, consolari, marittime e politiche.

L'anniversario 3.° dall'incoronazione di Pio X.

L'enciclica contro la separazione in Francia.

Diamo in questo numero, in pagina intera, un bellissimo e recentissimo ritratto di papa Pio X. Sua Santità — verso il quale è rivolta l'attenzione universale, non per la puntura fattasi ad un dito con un pennino, nè per le condizioni della sua salute, che sono veramente buone — ma per l'atteggiamento deciso che ha preso di fronte ai demo-cristiani, e per l'enciclica che ha finalmente lanciata contro la legge di separazione dello Stato dalla Chiesa in Francia — Sua Santità ha festeggiato il 9 agosto in Vaticano il 3.° anniversario della sua incoronazione. Per questa ricorrenza — illustrata da due belle incisioni — è stata celebrata una solenne cerimonia nella cappella Sistina, presenti il Sacro Collegio, gli arcivescovi ed i vescovi assistenti al Soglio, i dignitari ed i prelati della Corte e della Famiglia Pontificia. In ispeciali tribune assistevano il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, in grande uniforme, ed il patriziato romano. In altri recinti assistevano gli invitati muniti di speciali biglietti. Nella sala ducale e nella sala regia era schierata la Guardia Palatina, che ha fatto ala al passaggio del corteo pontificio, a vedere il quale erano state ammesse in queste sale pochissime persone. Il Papa è disceso alle ore 10 dal suo appartamento, e si è recato a piedi nella sala dei Paramenti, dove ha indossato gli abiti pontificali, e dove erano riuniti i cardinali, gli arcivescovi, i dignitari della Corte, i prelati e tutti i personaggi che dovevano prendere parte al corteo. Il Papa, preceduto dai prelati e dai cardinali, si è recato a piedi nella cappella Sistina, attraversando le sale ducali e regie. Al suo apparire nella Cappella i cantori, sotto la direzione del maestro Perosi, hanno intonato il "*Tu es Petrus* „. Allorchè il Papa si è assiso sul trono, eretto accanto all'altare in *Cornu Evangelii*, il cardinale Merry del Val, come primo cardinale creato da Pio X, ha cominciato a pontificare la Messa, durante la quale i cantori hanno eseguito pezzi di musica classica e composizioni del Perosi.

Dopo la musica è stato cantato il *Te Deum*, alla fine del quale il Papa ha impartito la benedizione. Poi, preceduto dai cardinali e dai dignitari, si è recato a deporre gli abiti pontificali nella sala dei Paramenti. La cerimonia era terminata poco dopo le 11. Per la ricorrenza dell'Incoronazione i Corpi armati pontifici avevano indossata l'uniforme di gala; la bandiera pontificia sventolava al portone di bronzo, al corpo di guardia degli Svizzeri, nel cortile di San Damaso e al corpo di guardia della Guardia Palatina. Giunsero al Papa moltissimi dispacci di felicitazione e di augurio da parte di Sovrani, di vescovi, di Associazioni, Istituti, ecc.

La sera del 9 il cardinale segretario di Stato — che doveva partire il 14 per la villeggiatura di Castel Gandolfo, ma è rimasto a Roma per le questioni con la Francia e per l'atteggiamento anti-clericale del nuovo ministero di Spagna — diede nel proprio appartamento in Vaticano un pranzo al quale intervennero cardinali e diplomatici e prelati della Segreteria di Stato. Nel cortile del Belvedere la Guardia Svizzera ed i gendarmi fecero luminarie e fuochi artificiali, mentre sonavano i concerti della Guardia Palatina, della Guardia Svizzera e dei gendarmi. Il Papa assisteva da una delle loggie delle stanze di Raffaello, prospicienti il cortile del Belvedere; e tutti notarono il suo buon umore e la sua piena soddisfazione.... non ostante le molte tribolazioni della Chiesa!...

Quanto all'enciclica contro la Francia, essa è venuta fuori, dopo lunga attesa e dopo lunga meditazione, il 14 agosto: Sua Santità, pubblicandola, dichiara ai vescovi francesi di liberarsi di un gravissimo obbligo. Egli condanna la legge di separazione, che chiama " iniqua „; e dichiara di confermare pienamente, con la sua autorità apostolica, la deliberazione quasi unanime dell'assemblea dell'episcopato francese, conosciuto anche il pensiero di parecchi cardinali; decreta che le associazioni cultuali, quali la legge le impone, non possono assolutamente essere formate senza violare i diritti sacri che toccano direttamente la vita della Chiesa; non vede per ora di quale altro genere di associazioni, in pari tempo legali e canoniche, si potrebbe tentare la prova; confuta le supposte critiche avversarie, che accuseranno il Papa di essere ostile alla forma repubblicana; e mette l'episcopato, il clero, i cattolici di Francia nelle mani della Provvidenza per disporre ed organizzare il culto, raccomandando loro di avere perseveranza ed energia " senza agire mai in modo sedizioso nè violento „.

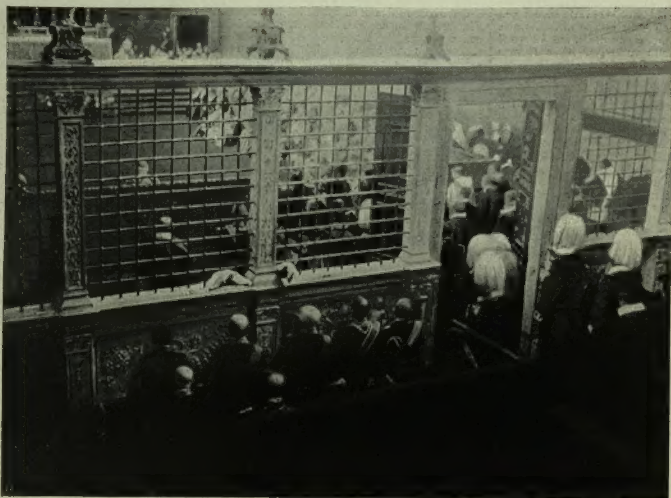
Questo il succo genuino dell'enciclica, che, dopo tanto ponzamento e tanta attesa, è riuscita, a giudizio unanime, una delusione.

La musica, d'estate, in piazza Colonna a Roma.

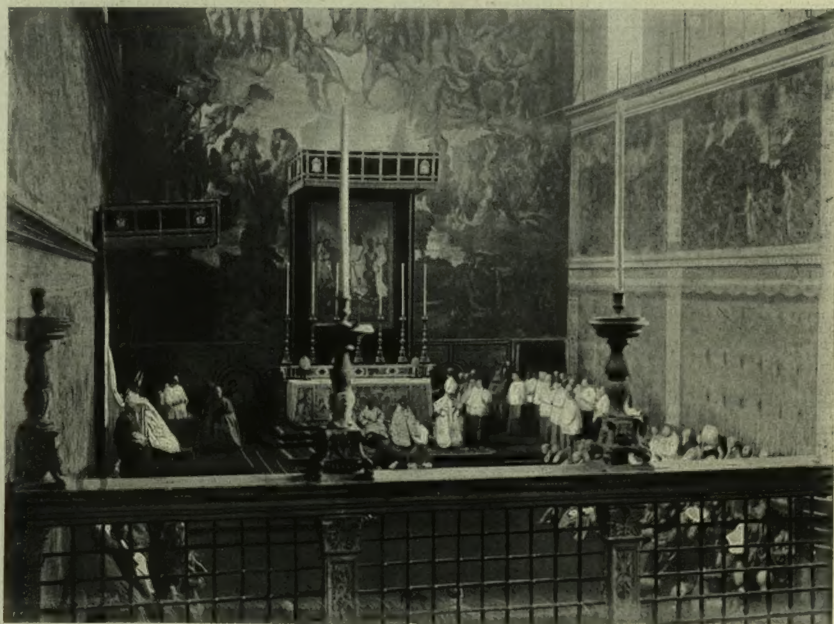
Si ha un bel credere, generalmente, che Roma sia, d'estate, una città micidiale: Roma, invece, è molto più piacevole di Milano; vi si ha caldo la mattina fino verso mezzodì, poi si leva una brezza marina refrigerante, che dura tutto il resto della giornata, e le sere vi sono ventilate e freschissime, tanto che, all'avvicinarsi della mezzanotte — mentre a Milano si soffoca — a Roma è bene cuoprirsi col soprabito di mezza stazione, con mantelline, giacche e boa di merletto o di piume. Roma è deliziosissima anche d'estate; le sue grandi vie, le sue belle piazze illuminate sono piene di gente che fino a tarda ora si gode il fresco, e piazza Colonna, che — non ostante il brutto lato sguarnito dov'era il palazzo Piombino — è una vera sala, accoglie il mondo elegante della capitale ai concerti serali, affollatissimi: spettacolo che non si gode che a Roma. Il disegno dal vero del nostro Paolocci rende in un quadro di vita le piacevoli sensazioni che si godono nella splendida piazza sulla quale sorge la Colonna Antonina che, nel 1871, un neo-gentiluomo di Corte romano indicò alla Regina Margherita come *la Colonna.... di piazza Colonna!*

Cosa succede in Russia?

Chi sa dire che cosa veramente succede in Russia, è bravo. Anche in questo numero diamo numerose illustrazioni sul grande dramma russo, ma — necessariamente, per la distanza dei luoghi dai quali direttamente ci arrivano — esse hanno un valore retrospettivo, riferendosi alla grande riunione parlamentare di Wiborg, al *meeting* dei deputati nella foresta di Terioki, agli ammutinamenti, già repressi, della flotta del Baltico. Ma per illustrare convenientemente tutto quanto accade di inverosimile nell'impero russo, ci vorrebbe un cinematografo multiplo, a funzionamento continuo, poi qualche cosa rimarrebbe ancora fuori. Lo sciopero generale, fallito a Pietroburgo, e



I membri del corpo diplomatico.



Messa del cardinale Merry del Val nella Cappella Sistina: al *Credo*.

IL 3.° ANNIVERSARIO DALL'INCORONAZIONE DEL PAPA PIO X — 9 agosto (fot. F. Felici).



PAPA PIO X NEL 3.° ANNIVERSARIO DELLA SUA INCORONAZIONE — 9 agosto.
(Fot. Vuillemenot Montabone, di Roma).

voluto proclamare, senza successo, anche a Mosca, ha servito a fare scoprire il piano di una vasta associazione rivoluzionaria. Le speranze di veder formato un ministero costituzionale sono perdute dopo il rifiuto del Lvof, dell'Heyden e di altri ex-deputati, i quali con pubbliche dichiarazioni hanno dimostrato la resistenza del governo ad ammettere ministri non burocratici e parlamentari. Lo stesso Stolipin ha dimostrato di avere rinunziato a tale tentativo avendo completato il ministero da lui presieduto con le nomine di **Philosopow** a ministro del commercio, del principe **Wasilikoff** all'agricoltura, e dell'**Isvolsky** a procuratore del Santo Sinodo, tutti e tre del partito burocratico. Lo Stolipin ha fatto firmare allo Zar un *ukase* con il quale si erogano 55 milioni di rubli, invece dei 15 votati dalla Duma, a beneficio dei danneggiati dalla carestia; e cerca di conquistare le simpatie dei contadini, che in qualche luogo ammazzano i socialisti rivoluzionari, o bastonano i deputati da loro mandati alla Duma per aver terreni e non chiacchiere. A Teriok, in Finlandia, è intanto avvenuto un fatto singolare. Nella stessa strada, ed allo stesso punto dove fu assassinato l'ex-deputato Hertzenstein, è stato aggredito l'ex-deputato Anikine, del partito del lavoro, quegli che andò alla conferenza socialista interparlamentare di Londra e vi fu acclamato. Alle di lui grida è accorsa gente, e gli aggressori sono fuggiti: ma l'Anikine era già ferito, e pare non tanto leggermente.

Continuano del resto i soliti attentati in tutta la Russia. Sulla ferrovia da Pietroburgo al lago Ladoga, i viaggiatori furono obbligati a scendere dal treno in aperta campagna dagli operai delle fabbriche di polvere dello Stato, messisi in sciopero. Vi fu un tentativo di ammutinamento sulla nave scuola a Riga. A Sebastopoli è stata effettuata con incredibile audacia una sottrazione di documenti alla Corte marziale. Nella stazione di Sosnovic (Polonia), fu tirata una bomba che uccise molte persone, quasi tutti israeliti emigranti: un'altra bomba fu fatta scoppiare in una casa a Gomel. A Schutscha, nel Caucaso, è avvenuta una nuova battaglia fra Armeni e Turchi, e si parla di 700 morti di ambe le parti. L'ex-deputato **Onipko**, fatto prigioniero in una caserma di truppe ribelli a Cronsatdt, sarà sottoposto con gli altri rivoluzionari ad una corte marziale; e così pure il capitano della guardia rossa di Sveaborg, Koch, del quale pubblicammo il ritratto nel numero scorso con quello dell'Onipko. A Varsavia, mentre il terrorismo governativo faceva fermare e perquisire tutti i treni lungo la ferrovia, i rivoluzionari assassinavano il capo delle officine ferroviarie. A Pietroburgo una cinquantina di commessi di negozio disoccupati, devastavano, dopo un ballo, il teatro dove si erano divertiti, ed assassinavano l'impresario, un suo impiegato ed un'artista. D'altra parte si annunzia che lo Czar, rassicurato sulla situazione, farà diminuire le truppe che custodiscono la sua residenza di Peterhof, mandandole a Tsarskoe-Selo, dove passerà una grande rivista di 50 000 uomini, la prima dopo la guerra disastrosa. Insomma la Russia ci offre una successione di quadri drammatici inverosimili e contraddittori senza lasciar intravedere quale potrà essere il quadro di domani.



L'ammiraglio Nikonov,
comandante in capo della flotta e dei porti del Mar Baltico.

L'inchiesta sul verso libero. La Rassegna Internazionale *Poesia* pubblica nel suo fascicolo triplo testè apparso la risposta di Gabriele d'Annunzio all'interessantissima inchiesta sulla questione del verso libero, che il grande poeta delle *Laudi* tratta diffusamente in un saggio critico importante. Questo problema complicato ed elevatissimo vien poi discusso successivamente dal punto di vista di tutte le letterature europee. Fra i numerosi e lunghi studi critici, notiamo quelli dei due maggiori poeti tedeschi contemporanei, Richard Dehmel e Arno Holz, dell'illustre poeta spagnolo Salvador Rueda, di Camille Mauclair, Stuart Merrill, Giovanni Marradi e Ada Negri.



L'incrociatore "Pamiat Azowa" il cui equipaggio si ammutinò.



La corazzata "Slava" che bombardò Sveaborg e catturò il "Pamiat Azowa".





La corazzata "Tzésarevitch" — L'incrociatore "Bogatir"
che cooperarono al bombardamento di Sveaborg e alla cattura dell'incrociatore "Pamiat Azowa".

Gli avvenimenti rivoluzionari in Russia (fot. comunicateci da A. Croce).



Alla stazione di Viborg: Partenza dei deputati russi dopo la memorabile seduta di protesta del 22 luglio.



Deputati russi al "meeting" nella foresta di Terioki in Finlandia dopo lo scioglimento della Duma.
GLI AVVENIMENTI RIVOLUZIONARI IN RUSSIA (fotografie comunicateci da A. Croce).



Roma. — La musica in



ZZA COLONNA (dis. di Dante Paolocci)



Salasso ad un cavallo per il siero anti-difterico.

LA CASA DEI MICROBI.

I microbi mi rammentano — mi si perdoni la stravaganza del raffronto — i piccoli Giapponesi. Chi si preoccupava anni sono del Giappone, di quella isola in brandelli dimenticata nei mari dell'Estremo Oriente e sopra tutto degli abitanti suoi, se non come negoziantucoli di ninnoli molto graziosi? Ma eccoli, questi piccoli Giapponesi, nel cimento colla Russia, attirare verso sè stessi, in un baleno, l'attenzione, l'ammirazione anzi, del mondo intero per una mirabile rivelazione di coraggio, d'intelligenza, di forza.

Così pure i microbi, nel cimento cogli scienziati, dopo aver nascostamente fatto tanto male all'umanità, stanno ora preparandoci delle strabilianti sorprese. Saranno servigi inauditi quelli dei microbi e tali da alleviare di non poco il fardello dei dolori che preme più o meno le spalle di ciascun vivente.

I microbi — che il profano non ha nemmeno la soddisfazione di vedere coi proprî occhi sebbene li abbia terribilmente sottomano — dopo aver invaso il campo della medicina con fortuna ognor crescente, sono ora per entrare in quello dell'agricoltura e di altre industrie. È quindi utile per ogni classe di persone possedere quelle poche cognizioni che bastino a comprendere la portata delle scoperte che gli scienziati e gli studiosi vengono di continuo, sebbene faticosamente, conquistando nel misterioso mondo dei microbi.

È bene rammentarci, noi profani, che in Italia, e precisamente a Milano, è sorto verso il 1895, per opera illuminata del defunto senatore Gaetano Negri, un Istituto Sieroterapico, che dopo vicende disgraziate e difficoltà non poche vive ora di vita rigogliosa. Ne è presidente il senatore Luigi Mangiagalli ed in questo moderno cenacolo della scienza, diretto con intelligente ed amorosa cura dal professor Serafino Belfanti, si maneggiano a bilioni, a trilioni microbi d'ogni specie. Ciò rende possibile una serie di studî e di esperienze che conducono, di piccole in piccole vittorie, a quelle belle scoperte che potranno essere frutto del caso, ma che, come i fiori esotici, non sbocciano che nelle serre ben chiuse e ben calde e sotto la sorveglianza di giardinieri intelligenti.

■

Avanti di muovere i nostri passi oltre la soglia dell'Istituto Sieroterapico — che costituisce un vanto per Milano — è bene rammentarci i principali connotati dei pensionanti dell'Istituto stesso, e cioè dei signori microbi. Veramente i microbi, animaletti di specie variissime, visibili solo con potenti microscopi, si trovano ovunque; nell'aria, nell'acqua, nella polvere delle strade, nei vegetali, negli animali, nei nostri cibi, su noi ed in noi stessi. Tutto ciò che è puzzolento e fetido, ogni cosa che cada in putrefazione è preferita sede dei microbi che vi prosperano e vi si riproducono meglio che mai.

Ma i microbi.... primi venuti non hanno diritto di libera dimora nell'Istituto Sieroterapico Milanese, e così dicasi degli istituti similari dell'estero.

In seguito ad un facile lavoro d'"isolamento" che costituisce già una bella pagina nella storia degli studî dei microrganismi, dalla folla dei microbi si possono scegliere, "isolare" le specie, "le colonie" utili e di interesse scientifico quali quelle del bacillo del tetano, della tubercolosi, della difterite, i bacilli luminosi, ecc., ecc.

■

Ma entriamo ormai nell'Istituto Sieroterapico Milanese. Nelle sale d'osservazione e di esperimento, "nei laboratorî", in cui fanno bella mostra una miriade di oggetti lilipuziani ed incomprensibili al profano, ci si mostreranno delle stufe speciali nelle quali, automaticamente, è mantenuto un certo grado di calore che è, di solito, quello del corpo umano. In queste stufe stanno gran numero di tubetti di vetro accuratamente chiusi. In fondo ad essi sta un liquido più o meno denso: talora un infuso di carne "brodo", tal altra una composizione speciale a base di agar-agar, un'alga dei mari Indiani. In pochi centimetri cubi di brodo o di agar-agar, "colture" vivono, prosperano e si riproducono per mesi e mesi i diversi bacilli, dagli innocui ai più pericolosi, che costituiscono, questi ultimi, un veleno assai più temibile di quelli vegetali e minerali, in causa della invisibilità e della impalpabilità dei microrganismi.

Ma per questi bacilli cattivi havvi fortunatamente un'acqua santa che li vince e li annienta, e cioè le soluzioni di sublimato corrosivo e d'acido fenico che sono all'Istituto all'ordine del giorno, e le operazioni cui danno luogo corrono sotto i termini di "disinfezione" e di "sterilizzazione".

*

Questi fragili tubetti formano il patrimonio più bello dell'Istituto: la sua forza. E vedendo, studiando, manipolando queste piccole prigioni dagli invisibili prigionieri, queste rappresentanze delle più terribili malattie nostre e degl'animali utili all'uomo, che il personale scientifico dell'Istituto è posto spesso in grado di scoprire da un



Inoculazione intervenosa ad una vaccina (dis. di R. Salvadori).



Nell'Istituto Sieroterapico di Milano (disegni di R. Salvadori)

nostro sputo, da una goccia del nostro sangue presentatagli dal medico curante, la malattia che ci ha colpiti.

È solo in un Istituto come il Sieroterapico Milanese che si possono moltiplicare gli esperimenti sugli animali, visto che non è possibile, per quanto scientificamente preferibile, farli direttamente sull'uomo.

Sono centinaia e centinaia ogni anno, di conigli, gatti, topi, cavie, cani, pecore cui vengono inoculati microbi dei famosi tubetti, poi posti in speciali "gabbie d'osservazione„ ove si seguono gli effetti del veleno. Quei piccoli animali non riescono spesso a cavarsela, ma hanno il pregio di costar poco e di non essere refrattarî ai nove decimi delle malattie dell'uomo: è un onore che pagano colla vita. Gli animali di grosso taglio: cavalli, asini, vitelli, ecc. sono invece assai più refrattarî alle malattie dell'uomo, cosicchè su di essi gli esperimenti letali sono meno richiesti, ciò che riesce di tutto vantaggio al bilancio dell'Istituto.

È solo in un Istituto come quello di Milano che si possono preparare i "sieri„, le medicine miracolose dell'avvenire, per le "immunizzazioni„, diciamo anche, per intenderci meglio fra noi profani, per le "vaccinazioni„ dell'uomo e degli animali contro le malattie.

I diversi sieri danno luogo ad una serie di operazioni più o meno complicate ma che debbono essere condotte con una diligenza e scrupolosità massime e delle quali alcune sono riprodotte dai nostri disegni: si iniettano i microbi ed i loro veleni negli animali adatti, che si salassano poi per raccoglierne il siero. Questo dopo l'imbottigliamento, viene spedito anche nei più lontani paesi, giacchè l'efficacia del siero, se ben preparato, può durare per mesi e mesi.

*

La stampa politica di tutta Italia s'è occupata, or non è molto, di esperimenti d'immunizzazione dei bovini contro la tubercolosi col metodo Bering, svoltisi in Mortara. Tali esperimenti vennero seguiti con vivissimo interesse anche dagli agricoltori alle cui aziende la tubercolosi bovina infligge gravi perdite di denaro.

Noi profani ci guarderemo bene dall'entrare nei dettagli del processo d'immunizzazione contro la tubercolosi bovina; ci basterà sapere che il celebre Bering sostiene che, inoculando i microbi della tisi dell'uomo (vaccino Bering) nel bue giovane, questo acquista per oltre due anni una resistenza pressochè assoluta contro la tisi bovina.

Si volle anche in Italia porre alla prova del fuoco l'asserzione del chiaro scienziato e colla vaccina, che porta il nome stesso del Bering, vennero appunto a Mortara inoculati parecchi bovini. Dopo un intervallo di circa sei mesi gli stessi soggetti vennero sottoposti ad iniezioni di microbi della tisi bovina. È facile comprendere che se gli animali furono realmente resi immuni mercè la prima iniezione (bacilli di tisi umana) contro gli effetti terribili della seconda (bacilli di tisi bovina), gli animali stessi, abbattuti dopo qualche tempo, non dovrebbero presentare all'esame microscopico alcuna traccia di tubercolosi bovina, ossia dovrebbero presentare un'assenza completa di riproduzione nei tessuti e nel sangue dei bacilli della tisi bovina.

*

Ma a Mortara i bovini immunizzati ed uccisi poi ed esaminati alla presenza di scienziati, studiosi ed agricoltori, furono in maggior parte trovati tubercolotici ad onta nell'immunizzazione; giorni sono venne poi inviata una decina di vitelle immunizzate ed inoculate e vissute a Mortara, all'Istituto Sieroterapico Milanese per esservi abbattute ed esaminate microscopicamente.

L'operazione, che formò oggetto della nostra visita, si svolse con tutta cura da parte del personale tecnico, presenti, fra altre illustrazioni scientifiche, lo stesso professor Luigi Mangiagalli. Ma ancora in molti soggetti venne riscontrata la tisi bovina: il morbo aveva, salvo in due vitelle, fatto più o meno strada!

Tali esiti non mancarono di scoraggiare la gran massa degli agricoltori, ma per lo scienziato ed il tecnico lo scarso successo conseguito è gravido d'ammaestramento ed arra finale di vittoria. Essi infatti non tardarono a capire che i bovini di Mortara dopo la prima inoculazione del vaccino Bering, che lascia l'animale in uno speciale stato di debolezza, erano in conseguenza di questa, delle stalle infette e di un nutrimento non abbastanza sostanzioso, divenuti tubercolotici avanti la seconda iniezione e cioè avanti che il siero del Bering avesse avuto il tempo di beneficamente e bastevolmente influire sul sangue e sui tessuti dei bovini sì da renderli refrattarî alla terribile malattia.

■

Occorre quindi.... tornare da capo. Altri studî, altre esperienze, data l'importanza economica del quesito ed i successi ottenuti in questo campo all'estero, si impongono in modo assoluto, e questi saranno infatti rinnovati su vasta scala e, giova sperarlo, completamente, presso l'Istituto Sieroterapico Milanese. Quivi i bovini dovranno subire la prima inoculazione immunizzante, vivervi per mesi e mesi sotto un perfetto regime igienico d'ambiente e di nutrizione, requisito indispensabile, pare, perchè i soggetti possano divenire realmente refrattarî alla tisi bovina. Sarà una prova "di laboratorio„ lunga e costosa, ma le rose non hanno spine così pungenti come lungo il sentiero della scienza. Via lunga e faticosa in cui s'alternano miraggi e disinganni, vittorie e sconfitte. Ma all'Istituto Sieroterapico havvi una direzione illuminata ed un personale tecnico già temprato alle più difficili bisogne: ivi in luogo degli esiti incerti di Mortara dovranno rifulgere chiare ed evidenti le novelle prove e controprove del metodo Bering per l'immunizzazione contro la tubercolosi bovina. La face della scienza dovrà rifulgere anche da noi, ancora una volta, a vantaggio dell'agricoltura, dei lavoratori della terra cui non è più possibile ormai procedere sulla scorta degl'ingenui dettami loro tramandati finora di generazione in generazione. Lentamente, faticosamente ed ovunque la scienza s'infiltra, preme, conquista e nulla l'arresterà nel suo fatale andare.

Il profano.

ANTICHITÀ GRECHE.

Nel migliaio dei "Manuali Hoepli„ che formano un'enciclopedia saltuaria, ma utilissima, troviamo preziosi trattatelli, come le *Antichità greche* del prof. Vigilio Inama, testè pubblicate, con 27 nitide illustrazioni. L'eminente grecista, professore nella Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano, tratta delle istituzioni politiche e sociali, degli usi e costumi degli antichi Greci nella vita pubblica e privata, religiosa e profana. Poichè il trattatello è destinato, a quanto pare, per le scuole, non tocca neppure di volo certi costumi liberi che hanno pure sì stretta attinenza con la filosofia, con la letteratura, con l'arte, con la vita di quel popolo simpaticissimo, che aveva un così sano, sereno, anzi gaudioso concetto della vita: basta ricordare la grande quantità di pubbliche feste per convincersi del giocondo umore di quel popolo! Il manuale non si sofferma neppure sul culto della bellezza, che era la luce vitale, e formava l'anima dei greci. In compenso, l'Inama ci spiega quel complesso d'istituzioni e costumi, che ogni persona colta deve conoscere, anche per potersi persuadere che i tempi moderni differiscono poco dagli antichi; il che viene notato sulla fine del libro anche dall'Inama, là dove parla degli *ex-voto*, appesi dai devoti per ottenuta guarigione.

Il libro comincia, naturalmente, con la Grecia d'Omero, il quale rappresenta le condizioni politiche, sociali, economiche e civili della Grecia de' suoi giorni. È noto che certi critici trattavano di favoloso i racconti di ricchi Stati, di ricche città, quali Micene, Argo, Tirinto, Sparta, Tebe dalle sette porte; ma "ora che la zappa dell'archeologo, prudentemente diretta, riuscì a porre allo scoperto i resti venerandi di antichi e sontuosi palazzi e reggie e città e tombe principesche, e i segni non dubbii di una civiltà assai evoluta e progredita in tutti i luoghi appunto dove la leggenda popolare e i versi del poeta pongono le sedi dei celebrati loro re ed eroi, noi non possiamo più dubitare che un fondamento di verità storica formi il substrato della leggenda, e che siano realmente esistite le città e gli Stati, di cui ci narrano maravigliati la sorprendente ricchezza e la larga potenza. Se questo dobbiamo ammettere, perchè non dovremo anche ritenere che le condizioni etnografiche del paese fossero realmente quali ci vengono presentate dai poeti e dalla leggenda?„ Teniamo conto di queste giuste argomentazioni, perchè sono le più rilevanti del lavoro, e perchè implicitamente disapprovano, ben a ragione, quei signori critici accademici, che non vedono un palmo al di là del loro non greco naso.

Anche ai tempi d'Omero, l'adulterio era severamente riprovato e punito nella donna; tollerato con indifferenza nel marito, "benchè considerato sempre come cosa irregolare.„ In complesso, la famiglia era costituita secondo un concetto morale: rispetto ai genitori, venerazione ai vecchi, affezione tra fratelli; la madre, rispettata, dirigeva e invigilava l'economia domestica. Così fu anche dopo. A Sparta, dove tutto era spinto in omaggio alla forza e relativa prepotenza, gli schiavi erano trattati con modi umani: se i padroni li perseguitavano, trovavano inviolabile asilo nel tempio di Teseo, nè potevano essere messi a morte, per delitti che commettessero, senza un regolare processo. Una volta all'anno i servi banchettavano insieme, ed erano serviti dai loro padroni, come usavasi nelle feste saturnali a Roma: oggi le nostre signore servono una volta l'anno (nel dì di Natale) i piccoli neri spazzacamini, o le vecchie di qualche ospizio, e i giornali cantano le loro laudi. L'Inama ci parla degli usi domestici, ma tace, per la consueta riservatezza, di certi particolari. E ora, o signore, questa è per voi! Per ripararsi dal sole, anche le antiche signore greche usavano gli ombrellini; soltanto erano portati da schiave. Non sappiamo se, ai tempi d'Omero, si portasse la barba tagliata o la barba intiera, come nei tempi posteriori al bollente Achille. Fa un po' stizza che i Greci evoluti dessero tanta importanza ai salti, alle corse, i cui vincitori godevano gli stessi trionfi che noi concediamo agli eroi liberatori dei popoli. Esagerazione veramente ridicola: noi ci limitiamo ai premi del commercio: e le scuderie vittrici non hanno per fortuna nessun poeta (almeno finora!) che le canti. C'è adunque un progresso. Le famose feste Olimpiadi, il cui periodo più fiorente fu nel sesto e quinto secolo, e che con la guerra del Peloponneso andarono scemando di splendore, arrivarono fino all'anno 394 dopo Cristo, trent'anni prima che Teodosio facesse incendiare il tempio di Giove; tempio che rovinò del tutto coi terremoti del 522 e 551. Si sa che la parte religiosa delle feste olimpiche era formata dai sacrificii a Giove. Ma le brillanti gare sportive la vincevano sulle sfarzose processioni e sul culto di quell'insulsa divinità suprema. Oggi che in Atene si rinnovano le gare ginnastiche olimpiche, è utile ricordare quelle gare clamorosissime: non sarebbe bello anche rifare i giuochi del disco (piatto di metallo del peso di due chilogrammi) e altri esercizii d'allora? Sarebbe un bel ritorno interessante, con buona pace dell'anima di Teodosio! L'Inama passa in rivista anche le antichità sacre con quelle vergini sacerdotesse profetanti, che dovevano aver varcato il cinquantesimo anno, e ne' cui ispirati.... o spiritati vaticinii, doveva avere non piccola parte (ce lo consenta il dotto prof. Inama) anche l'isterismo. Ai cultori di studii comparati piacerà un confronto fra quello che guadagnano i preti d'adesso e quel che guadagnavano i preti d'allora. "Le rendite dei sacerdoti erano assai varie e diverse (dice l'Inama) secondo la varia importanza e ricchezza del tempio loro. Toccava loro una parte delle vittime, immolate, la pelle per lo più, le corna, le coscie, od altro, e questa era rendita cospicua nei templi più venerati e frequentati dai devoti. Anche una parte delle offerte era prelevata per loro, sia di vino, sia di biade, sia di frutta, e così via: così pure competevano ai sacerdoti i frutti dei terreni del tempio che fossero coltivati, sia direttamente da loro, sia da altri, a cui li avessero concessi in affittanza.„ Si pensi ai diritti di decima; si pensi agli "appendizii„ delle campagne lombarde! I Greci, come i Romani, erano un popolo assai superstizioso: chi può dire quante mirifiche ciurmerie esercitavano a discapito dei poveri gonzi? Non manca nel Manuale una nota di principali lavori sulle istituzioni e costumi ellenici antichi, esclusa perciò l'archeologia (che riguarda le arti plastiche antiche): sono fatiche quasi tutte di dotti tedeschi, i quali si occupano con tanta tenacia della civiltà greca e romana, come se fossero civiltà di casa propria. Fra i libri citati, non troviamo il De Falke. L'esposizione del prezioso libretto è fluente come il discorso d'un cordiale e venerato maestro. All'altro accreditato manuale dell'Inama sulla letteratura greca, fa riscontro questo delle antichità greche; due gemelli, un binomio di cultura indispensabile.

∿∿ Un altro nuovo Manuale Hoepli è il *Compendio di letteratura universale* di Pasquale Parisi. Tutte le letterature sono riassunte con ordine, chiarezza e giusta economia di parole secondo il merito degli scrittori: proprio i requisiti che ci volevano! Gli scrittori viventi sono esclusi. La bibliografia, in fondo al bel volumetto, è forse troppo breve.

Che cosa si può fare con la rendita di tredici milioni. Tredici milioni formano ora il capitale della *Società Umanitaria*, istituita a Milano col lascito cospicuo di P. M. Loria. L'idea di questo filantropo era di creare una Casa dove tutti i miserabili e i disoccupati potessero trovare il lavoro e nel lavoro il pane. Dopo alcune vicissitudini, dopo qualche incerto tentativo, la Società Umanitaria ha trovato la sua via, non restando in tutto ligia alla parola del testatore, ma interpretando nel modo più ragionevole e proficuo il suo pensiero. Così la Società Umanitaria va svolgendo un ampio programma nell'intento di elevare moralmente e materialmente la classe dei lavoratori, di esser loro di consiglio, di aiuto, di protezione. Essa si propone di lenire, se non di togliere, il flagello della disoccupazione, di aiutare chi vuol risollevarsi nel lavoro, di preparare alle industrie e all'agricoltura lavoratori coscienti, intelligenti e affezionati all'arte propria. Così l'opera del filantropo illuminato potrà trovare la sua sintesi nel verso del nostro grande poeta, Gabriele d'Annunzio,

Ogni lavoro è un'arte che s'innova,

motto magnifico per un'istituzione che vuol suscitare ed elevare, ed indirizzare a meta nobile ed alta le energie del lavoratore italiano. Come funziona ora la benefica istituzione? Come la rendita dei tredici milioni va distribuita a fin di bene? Ecco le domande che molti si fanno. Essi troveranno piena risposta nel fascicolo di agosto della magnifica rivista Il Secolo XX, in un articolo accompagnato da trenta bellissime fotografie artistiche.

Il Secolo XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo

ACCANTO ALLA VITA.
(NOTE SETTIMANALI).

Le proteste dei carabinieri. È morto Gandolin. Un ricordo molto personale. Gl'italiani all'estero e in fondo al mare. L'atlante del ministero degli Esteri.

Firenze, 9 agosto, giovedì. — Ho qui un amico che è un avvocato, che è socialista, che nel 1898 fu condannato a qualche mese di carcere per incitamento all'odio fra le classi sociali. Ha preso moglie, adesso, ha quattro figlioli che di classi ancora non conoscono nemmeno la prima elementare, e con questa canicola se ne vive in riposo qui sui colli fiorentini a P.... Di politica s'occupa più poco: ha la sua brava tessera rossa con su le due mani nerborute che spezzano la spada simbolica, paga la sua lira mensile, fa un discorso in periodo elettorale, vota pel candidato riformista, è abbonato al *Tempo* e compra l'*Avanti*. Insomma è un socialista devoto alle istituzioni; e questo fa sopra tutto piacere a sua moglie che ad ogni tumulto dei "compagni" teme la ghigliottina pel suo buon marito.

L'altro jeri alle tre del pomeriggio il mio amico dormiva, occupazione conservatrice quant'altra mai. Sua moglie fuori della villetta sotto una pergola, all'ombra, rammendava le mutandine dei bambini: altra occupazione conservatrice più complicata di quella di suo marito. E i bambini giocavano tra l'orto e il giardino. All'improvviso, il più grande che ha cinque anni è corso dalla madre gridando più distintamente che ha potuto:

— Mamma, i carabinieri!

La madre è balzata in piedi, pallida per l'emozione e ha veduto di là dalla siepe i due carabinieri che scuotevano il cancelletto di legno per entrare nel giardino.

— Che volete?

— L'avvocato è in casa?

— Chi avvocato?

— L'avvocato F.... Vorremmo dirgli due parole.

— Non c'è.

— In paese ci hanno detto che c'è. Vuol dire che aspetteremo.

— Se non la si disturba, si può entrare?

Quell'urbanità e il sorriso impacciato dei due militi più turbava la signora.

— Ma v'ho detto che non c'è, insistè. Poi pensò che quella bugia poteva compromettere peggio suo marito: — Aspettate lì, lì fuori... Vado a vedere... Vado a domandare, — e corse su per le scale, col cuore nella gola.

Ed entrò nella stanza del mio amico, bianca come un fantasma, con la lingua incollata al palato.

— Ma che hai? Parla! I bambini....

— No, no.... Due carabinieri.... Ti vogliono, ti vogliono! Non se ne andranno che quando t'avranno veduto.... che quando t'avranno preso....

— Due carabinieri? Per me? È impossibile! T'hanno detto che volevano proprio me?

— Proprio te. Son lì fuori. Non se ne vogliono andare.

E il mio amico, me l'ha confessato, ebbe anche lui un sussulto. Chi sa, una denuncia, una vendetta... Tutt'è possibile. La moglie suggeriva tremando:

— Fuggi, fuggi dall'orto, prendi la via di Bologna...

— No. È meglio affrontarli, parlar loro.... Non può essere che un equivoco.

— Anche per un equivoco, puoi star dentro quattr'anni. Guarda Palizzolo....

— Ma quello era....

— E tu che non lo sei, ci resterai cinque. Fuggi. Eccoti il cappello, prendi il portafoglio, due fazzoletti.

Intanto l'avvocato F.... s'era scosso bene il sonno da dosso, s'era vestito.

— Lasciami andare a vederli, — e con la moglie attaccata alle sue maniche s'avviò.

I due carabinieri lo videro appena apparve sulla soglia. Il mio amico si avanzò fiero, fissandoli in faccia volendo dare un esempio di fortezza alla sua famiglia:

— Che volete da me?

— Avvocato, scusi tanto.... Sapevamo che c'era....

— Spiegatevi, che volete?

— Ecco, avvocato. Ella sa le nostre condizioni tristissime, il nostro stipendio di fame. Siamo proletarii anche noi, proletarii in divisa....

— Ma io....

— Eh, lei, lei, avvocato.... Noi lo abbiamo sentito parlare alle ultime elezioni per l'onorevole Pescetti.... Lei parla come un dio.... E poi è chiara, precisa, assennata, la parola che ci vuole.... Ora noi dobbiamo scrivere una protesta da far stampare sui giornali, e abbiamo pensato a lei, avvocato. Lei ha il linguaggio che ci vuole. Non ci dica di no. Pensi: con 679 lire all'anno, 21 lira al mese pel vitto, 8,40 pel vestiario, 3,30 per le indennità comuni....

— Entrate, entrate, ragazzi.

La signora F.... aveva ascoltato, a due passi di distanza, il discorsetto. Era raggiante. Aggiunse subito.

— Loro si vorranno rinfrescare. Mentre tu li porti nello studio, io vado a prendere un fiasco di vino. Entrino, si accomodino — e chiamò il suo bambino maggiore: — Cocchino, prendi i cappelli dei signori carabinieri.

*

11 agosto, sabato. — È morto Vassallo! L'ho letto, passando, in uno di questi grandi sommarii che i giornali fiorentini fanno incollare alle cantonate. Anzi l'annuncio diceva: — La morte di Gandolin. — Il suo nome di battaglia, la sua maschera giocosa erano più noti del suo nome vero. Ma da tanti mesi quella maschera non rideva più. Vassallo era a letto, malato di diabete, soffocato da una bronchite. Ero stato a Genova in aprile nella redazione del suo giornale una sera: i suoi collaboratori avevano scosso il capo in silenzio, lo sapevano condannato, non osavano dirlo. E lì, intorno a loro, sulle quattro pareti di quel gran camerone del *Secolo XIX*, erano incollati gli ultimi suoi *pupazzetti*, arguti, vivi, incisivi, ma già un po' ingialliti dal sole, — un ricordo.

Domani tutti i giornali avranno colonne e colonne d'articoli su lui. Ma che pena le necrologie d'un giornalista! La vita nostra è così varia, così trista che a doverla fissare per sommi capi in un articolo si deforma, perde ogni sembianza di realtà. Domani i più vicini a lui citeranno due o tre dei suoi articoli che furono più discussi, due o tre delle sue barzellette o dei suoi monologhi che fecero più ridere, due o tre dei suoi duelli più clamorosi, diranno la sua gaiezza, il suo ottimismo, la sua bontà, la sua prontezza al lavoro. Ma di questo suo lavoro colossale, di tutta la sua prosa fresca e scintillante che per anni ogni mattina ci ha fatto intravedere un lembo di sereno, non resta che il ricordo. Per quanti anni egli ha scritto un articolo e anche due articoli al giorno, cioè tanta prosa da comporre quattro a cinque volumi all'anno! La mattina dopo era morta; egli stesso da buon giornalista doveva ucciderla, scrivendo un articolo che facesse dimenticare quello del giorno avanti, con un'altra trovata, con un'altra polemica con un'altra risata. Guai al giornalista che s'affida al suo articolo di ieri! Questo rinnovarsi continuo, questo perpetuo vagabondaggio del cervello che stanca più e prima del vagabondaggio del corpo, questa attenzione tesa ai quattro punti cardinali per cercare ogni giorno ed ogni notte l'argomento che domani interesserà il pubblico, chi può descriverli? La vita d'un giornalista è un po' la storia morale, sociale, artistica, letteraria, politica del tempo suo. Provate a riassumerla in un articolo necrologico! Così domani avverrà per Luigi Arnaldo Vassallo e, quando quelli che l'hanno conosciuto più da vicino, che hanno lavorato con lui nei buoni anni, Luigi Lodi o Luigi Cesana, avranno scritto di lui, essi stessi sentiranno che in quelle loro parole d'affetto e di dolore, essi non saran riusciti a dire la millesima parte di quel che loro saliva su dal cuore e dalla memoria.

Ho veduto poche volte Vassallo, gli ho voluto molto bene, mi son battuto con lui; la cicatrice della sua sciabolata m'è cara. Quel duello o quella sciabolata m'hanno insegnato tanto cose.

Ero molto giovane, allora, e scrivevo la parola arte con l'a maiuscola. Un dramma mio, gonfio di simboli e di letteratura, cadde a Roma rumorosamente e ben caddo; Gandolin ci si divertì su in un articolo che allora mi parve feroce. Quando m'ebbe ferito e i miei padrini vennero a domandarmi se volevo stringergli la mano, acconsentii con tutt'il cuore. E Vassallo mi prese, di sulla catinella del sublimato, tra le bende, la mano e me la strinse in silenzio, poi gli tornò il sorriso sulle labbra e sottovoce, guardando il sangue, mi disse, con un grande accento di bontà, una bontà quasi paterna: — Accidenti alla letteratura! — I padrini ch'eran dietro al dottore non l'udirono, nessuno l'udì. Io, sì, l'udii e non dimenticai più quelle parole.

E ogni volta che in un articolo o in una novella o in un dramma mi son veduto fiorir sotto la penna un po' di rettorica e di "letteratura" come una muffa, ho stracciato la cartella e ho ripensato a quel sorriso e a quell'esclamazione: — Accidenti alla letteratura! — E ho cercato di guardar la realtà in faccia e di descriverla più semplicemente che ho potuto.

Non so se questa confessione importi molto ai lettori e non so se sia cavallerescamente corretta. Ma sulla tomba di quell'uomo buono e sereno che volle far ridere gli altri anche quando egli stesso atrocemente dubitava e soffriva, m'è parso onesto farla, in segno di gratitudine, perchè so ch'egli, se potesse leggerla, ne sarebbe contento....

*

12 agosto, domenica. — Ho sempre dubitato che il ministero degli Esteri possegga un atlante geografico. Sarà colpa della scarsezza dei fondi, sarà desiderio di quieto vivere, ma non passa giorno senza che la Consulta ci dia qualche indizio che quella ipotesi è vicina vicina alla realtà. E poi chi mai di tutto il personale addetto a quel ministero è stato in Spagna? Se qualcuno v'è stato e ha imparato lo spagnuolo e ha almeno sopra un orario ferroviario gettato uno sguardo distratto alla carta della penisola Iberica, certo lo hanno traslocato al Giappone o al Paraguai.

Infatti perchè mai dopo il naufragio del *Sirio* tanto il ministero degli Esteri quanto il Commissariato dell'Emigrazione hanno telegrafato al Console generale italiano di Barcellona? Credono quegli ottimi signori il cui viaggio più lungo è stato da casa all'ufficio, che per mandar soccorsi d'uomini, di abiti, di danaro, Barcellona sia più vicina di Madrid a Cartagena? Se lo credono, bisogna, mi rincresce, che ricomincino la loro istruzione geografica e per prima cosa si comprino l'atlante suddetto. Ve ne sono di piccoli, scolastici, a poco prezzo. Ogni librajo, del resto, ne vende anche usati, e ogni cittadino che non sia impiegato agli Esteri può prestarne uno, in questi casi d'urgenza, a quei diligenti funzionari.

Del resto ogni privato potrebbe prestar loro molti altri oggetti di prima necessità: ad esempio, l'amor proprio.

Infatti nei giornali di giovedì scorso ho letto che il re di Spagna ha conferito la croce del merito navale ai padroni delle navi *Joven Miguel* e *Vicente Lucano* che salvarono la maggior parte dei naufraghi del *Sirio*. Questi naufraghi erano quasi tutti italiani. Perchè la Spagna ha pensato a onorare i salvatori prima di noi? La spiegazione è venuta oggi. Il nostro ministero degli esteri ha incaricato l'ambasciata di Madrid di fare le opportune designazioni per le probabili onorificenze. Avete capito? Quando il senatore Silvestrelli, già tanto benemerito della nostra diplomazia in Isvizzera e in Grecia, avrà fatto le sue designazioni, quando il ministro Tittoni sarà tornato da San Pellegrino, quando la commissione d'inchiesta avrà stabilito che davvero quei bravi marinai di Cartagena hanno salvato dei naufraghi davvero italiani, allora l'Italia manderà loro una croce della Corona d'Italia, senza le insegne, si sa, perchè in oro costano dieci lire l'una, e il capitolo delle spese improviste è scarso nel nostro bilancio degli Esteri. Piano piano, come si addice a una nazione antica....

I telegrammi seguitano. "Il governo spagnolo ha deciso di formare un comitato composto di notabili di Cartagena per soccorrere i naufraghi". Benissimo. E le colonie italiane di Barcellona e di Madrid sono tutte in villeggiatura? Forse sono semplicemente in lite coi loro consoli e non vogliono dar loro la consolazione di far buona figura col lavoro e i quattrini della colonia. Siamo o non siamo una nazione prudente, perbacco?

I telegrammi da Madrid continuano: "Si celebrerà una cerimonia funebre in suffragio dei morti del *Sirio*". E noi non abbiamo, a Genova o a Roma, una chiesa per fare altrettanto prima che lo si faccia all'estero? Il primo articolo dello Statuto, se non serve in queste occasioni, a che serve? Ma è vero: noi siamo una nazione di liberi pensatori....

I telegrammi da Madrid insistono: "La sottoscrizione pubblica in favore delle vittime del *Sirio* raggiunse finora la somma di quattordici mila pesetas". Che nazione cavalleresca la Spagna! Da noi, pei nostri naufraghi, non è stata aperta nessuna sottoscrizione pubblica. Che volete! I terremoti, le inondazioni, le eruzioni in questi ultimi tempi sono stati tanti in Italia.... Giustissimo. E poi l'Italia non ha, fra tutte le nazioni del mondo, il vanto d'essere economa e sobria? Bisogna mantenere intatta questa bella noméa, specialmente pochi giorni dopo la conversione della rendita.

Però io insisto nella prima idea: far acquistare un atlante pel ministero degli Esteri. Se è necessario, noi qui all'ILLUSTRAZIONE siamo pronti a pagarglielo di tasca nostra, senza sconvolgere i bilanci dello Stato.

IL CONTE OTTAVIO.



Il "Sirio" affondato.



Vincenzo Buiggues, padrone della nave spagnuola "Joven Miguel", che salvò 150 naufraghi.



Un gruppo di superstiti.



† Mons. Marcondes, arcivescovo di San Paolo (Brasile).



Raccolta di danaro pei superstiti alla Corsa dei Tori in Cartagena.



La Giunta di soccorso di Cartagena con fanciulli salvati dal naufragio.

IL NAUFRAGIO DEL "SIRIO" AL CAPO PALOS — 4 agosto (fot. Ratin, Trampus e C.).



1.° premio: Bozzetto dello scultore Calandra.



2.° premio: Bozzetto dello scultore Ettore Ximenes.



3.° premio: Bozzetto dello scultore Contratti.

I BOZZETTI PREMIATI NEL CONCORSO DI BRESCIA PEL MONUMENTO A ZANARDELLI (fot. G. Negri, di Brescia).

Abbiamo dato nel numero scorso l'esito del concorso; diamo qui i tre bozzetti che furono premiati; cioè quello di Calandra, 1.° premio, scelto per l'esecuzione; 2.° premio, Ettore Ximenes; 3.° premio, L. Contratti, di Brescia.



AGOSTO, QUADRO DI EDOARDO DALBONO.

I lettori ricorderanno una *Primavera* che Edoardo Dalbono delineò in queste pagine; una fantasia graziosa. Questo *Agosto* dello stesso originale artista fa riscontro alla *Primavera*. Anche qui, una figura leggiadra: anzi due, Amorino alato compreso. La bella, giovane creatura si è sdrajata al piede d'un albero a dormire saporitamente all'ombra. La caldura l'ha sopraffatta, ed ella s'è lasciata cadere, appoggiando la testa su una palma: l'altra mano stringe un ventaglio. Ma non dorme l'Amore. Il birichino è ben sveglio, e legge.... un giornale: forse "i fatti della cronaca „ e le belle prodezze ch'egli ha compite nelle ultime ventiquattro ore nei cuori umani?... Anche in questa pagina, l'eminente artista napoletano sfoggia il suo tocco, che non rassomiglia ad alcun altro.



Fot. G. B. Mignone, di Alessandria.
L'insieme del monumento.



Fot. G. B. Mignone, di Alessandria.
Lo scultore Luigi Belli.

Il monumento a Re Umberto in Alessandria.

La città di Alessandria ha inaugurato lunedì, 13, un monumento alla memoria del compianto re Umberto. Il monumento è opera del valente artista Luigi Belli, autore del monumento ai martiri di Mentana innalzato nel 1880 sulla piazza Santa Marta a Milano. Il monumento di Alessandria è alto metri 7,10 e largo 7,90. La parte architettonica in forma di esedra è in granito rosso di Baveno. Nella parte centrale del piedistallo è scolpito lo scudo di Savoia circondato da palme di martirio e da corone di alloro e di quercia, facendo fregio al piedistallo il collare dell'Annunziata pure scolpito nel granito. La statua del re è in bronzo, e pure in bronzo sono i due bassi rilievi, fusi in Milano dal Barigozzi, rappresentanti due momenti storici della vita del compianto re: il quadrato di Villafranca, nel 1866, e la visita ai [illegible] di Napoli, nel 1884. Nell'insieme il monumento è di ottimo effetto e conferma l'eccellente riputazione artistica dell'ottimo Belli.



I gen. Langlois e De Negrier.
(Fotografia comunicataci da Adolfo Croce).

L'INCRUENTO DUELLO ANDRÉ-DE NEGRIER.

Delle *memorie* che il generale André va pubblicando nel *Matin* sui cinque anni nei quali fu ministro della guerra, l'ILLUSTRAZIONE ha già parlato; ogni brano di quelle memorie ha suscitato e suscita in Francia discussioni e polemiche; si ebbe già uno scontro fra un figlio del giornalista Cassagnac ed un figlio dell'André; ed ora sono scesi sul terreno il generale André stesso ed il generale De Negrier. Di questi l'André aveva stampato che, al momento di essere messo a riposo per ragioni d'età, aveva insistito presso esso André per essere mantenuto in servizio, non ostante la parola della legge, adducendo per motivo l'aver tenuto un comando supremo, in condizioni di guerra, nelle Colonie. Il De Negrier smentì formalmente l'asserzione dell'André, e ne nacque una polemica, che condusse i due avversari sul terreno. Lo scontro, alla pistola, avvenne nel parco del palazzo del principe Gioacchino Murat in via Monceau, martedì, 7 agosto: due palle dovevano essere scambiate fra i due avversari, posti alla distanza di venticinque passi. Quando il generale Langlois — padrino, col generale Duchesne, del De Negrier, e che comandava il terreno — gridò: " Fuoco!... Uno, due, tre!... „ il generale De Negrier rimase immobile, nella posizione di attenti, colla pistola rivolta al suolo. Il generale André sparò, senza colpire l'avversario, e De Negrier, appena passato il proiettile dell'avversario, disarmò la propria pistola, e la restituì ai padrini, dicendo: " In tali condizioni di scontro si può tirare su di me fin che si vuole, io non risponderò mai „. La verità è che il generale De Negrier voleva il duello al revolver con sei colpi ed a minore distanza; non avendo potuto ottenere tali condizioni, accettò il duello alle condizioni volute dai padrini dell'André, in mancanza di meglio, ma si astenne dal tirare per non ratificare col fatto le condizioni che non aveva volute. Attorno alla residenza del principe Murat, *reporters*, fotografi e curiosi si erano recati in folla, ma nessuno riuscì nè a penetrare oltre i cancelli, nè a vedere lo scontro, al quale, oltre ai due combattenti, non assistettero che i quattro padrini e i due medici: così che le fotografie prese riguardano unicamente episodii insignificanti, fuori dalla villa, nella strada, sul cui marciapiede i *reporters*, aspettando, si consolarono prendendo il caffè.



Giornalisti e curiosi aggrappati al cancello d'ingresso al parco del Principe Murat.
(Fot. comunicataci da Adolfo Croce).



Fot. Sciutto, di Genova.

† Luigi Arnaldo Vassallo.

Di *Luigi Arnaldo Vassallo* (Gandolin), parlano *Spectator* nel *Corriere*, il *Conte Ottavio* nell'*Accanto alla vita*. Era nato a Genova nel 1852. L'ingegno naturale vivissimo lo spinse ad imparare un'infinità di cose da sè: si trovò disegnatore, cronista, resocontista a diciotto anni; al *Caffaro* diede la sua prima attività; poi passò a Roma come corrispondente, con lo pseudonimo di *Elio Staleno*; entrò con Cesana a fondare il *Messaggero*; poi fondò con Cossa, Napoli, Lodi, Turco, il *Capitan Fracassa*, poi il *Don Chisciotte*, che segnarono i suoi grandi trionfi di scrittore umorista e caricaturista; affermò la sua geniale personalità di artista e di critico nel *Pupazzetto mensile*.



Fot. E. Rossi, di Genova.

Gandolin nell'ultima istantanea.

E chi non ricorda il successo del *Pupazzetto spagnuolo*, originali e comici ricordi del suo viaggio in Ispagna con Felice Cavallotti, Casimiro Teja, Emilio Treves, Cesare Pascarella, Guido Fusinato ed altri giornalisti italiani? Sparito il *Don Chisciotte* a Roma, passò infine a dirigere in Genova il *Secolo XIX*, dieci anni sono, mai tralasciando le manifestazioni del suo spirito fine e gentile. Ma l'umorista gustoso fu colpito dalla sventura; gli morì l'unico figlio, e la sostanza spirituale della sua anima si volse alla fede ed allo spiritismo, sul quale scrisse un volume. Scrisse anche monologhi, come *La mano dell'uomo*, che Novelli ha reso celebri. I suoi romanzi *Diana ricattatrice*, *La signora Cagliostro*, *Guerra in tempo di bagni*, si leggono di un fiato e sono freschi e dilettevoli anche oggi, dopo dieci o quindici anni dalla pubblicazione. Ed anche molte sue colonne giornalistiche potrebbero essere raccolte in un volume che riuscirebbe di delicato sapore.

Un nuovo libro su Maria dei Medici.

Regina a fianco di Enrico IV, reggente in nome del figlio Luigi XIII, variamente atteggiantesi quando il potere le sfuggì di mano e fu entrata in lotta d'influenza col Richelieu, che pure per la sua protezione era stato inalzato all'altissimo posto, Maria dei Medici parecchie volte già è stata studiata. Il suo nuovo storico, L. Batiffol[1] non pretende darcene la "psicologia" intiera, ma ritracciarne piuttosto la "vita intima" ricollocandola nell'ambiente in cui si svolse, quella corte dei primi anni del secolo XVII, che non aveva ancora la forza di soffocare sotto il freddo cerimoniale d'una vita tutta artificiale le individualità principesche.

È molto curiosa la storia del matrimonio di Enrico IV e di Maria dei Medici. I re cristianissimi, sempre a corto di denaro, durante le guerre civili e religiose, avevano ricorso parecchie volte ai ricchissimi granduchi di Toscana ed Enrico IV aveva continuate le tradizioni degli ultimi Valois. In tal misura le aveva continuate che per vincere le riluttanze della Corte di Firenze a concedere nuovi prestiti, un ambasciatore di Enrico IV si lasciò scappare a mezza voce la confidenza che, se Enrico IV avesse potuto ottenere da Roma l'annullamento del suo matrimonio con Margherita di Valois, la *reine Margot*, avrebbe potuto prendere in moglie la nipote del granduca Ferdinando, Maria, e nel tempo stesso scriveva al suo Re, magnificandogli più che le doti fisiche o morali della principessa la cifra ragguardevole della dote di lei. Piacque l'idea, ma per allora non si concluse nulla. Margherita era ancora legittimamente la moglie di Enrico IV e d'altra parte il cuore di lui era avvinto dai vezzi di Gabriella d'Estrées. Quando finalmente, passati alcuni anni e cresciuto a dismisura il debito, Enrico IV fu costretto a prendere una risoluzione definiva, poichè "io sono di quelli, scriveva, che pensano che un buon matrimonio deve aiutarli a pagare, almeno in parte, i debiti", riattivò le trattative colla Corte di Toscana ed, ottenuto l'annullamento del matrimonio con Margherita di Valois, sposò per procura a Firenze il 5 ottobre 1600 la principessa Maria, nipote del granduca Ferdinando.

Maria aveva già ventisette anni, quando andò sposa al re di Francia, come le avevano profetato un giorno, e, se piacque ad Enrico IV per la sua bellezza, sebbene un po' fredda, e per la bontà sottomessa dell'indole sua nei primissimi tempi del matrimonio, non riuscì a legarlo mai compiutamente a sè. Alla bella Gabriella, Enrico aveva fatto succedere, non sola, Enrichetta d'Entraigues, marchesa di Verneuil e la favorita seminò spesso la zizzania nel "ménage" reale, poichè la "grossa banchiera", come chiamava in tono dispregiativo Maria dei Medici, non aveva saputo prendere sufficiente impero sull'animo tremendamente volubile del Bearnese. Indi pianti, invettive, violenze, minaccie di ripudio, poichè, passato il tempo della passiva sottomissione, Maria sentiva ed apertamente manifestava il dolore, l'umiliazione, la dignità offesa di vedersi trattata a quel modo. Verso il finire della vita però Enrico, quasi presentisse il tragico modo col quale doveva chiudersi, diede prova di maggior affetto per Maria e Maria a sua volta manifestò dolore sincero, quando le fu riportato al Louvre il cadavere del re, deturpato dal pugnale del Ravaillac. D'allora in poi essa sentì risvegliarsi la passione del potere e della grandezza, da vera Medici, ed assunta la reggenza, mostrò a chi la credeva indolente e tarda, trasformata l'indole sua.

■

Ma non sono i fatti politici della vita di Maria, come ho già detto, che interessano il Batiffol. Egli, a somiglianza di quel che ha fatto il Masson per Napoleone in un libro famoso la *Journée de l'Empereur*, studia la *Journée de la reine* al Louvre. Quando il 9 febbraio 1601 entrò Maria, per la prima volta a tarda sera nel Louvre, fu stupita e quasi spaventata credendo che si volessero "moquer d'elle", tanto trovava meschino l'ingresso, povero l'addobbo, disordinata la disposizione di quel palazzo in confronto della magnificenza della sua Firenze. Erede del mecenatismo mediceo e del gusto loro per tutte le eleganze della vita e le raffinatezze dell'arte, Maria non tardò a trasformare quel palazzo dove pure tante altre regine di Francia avevano vissuto senza quasi lasciarvi traccia del loro passaggio.

Colla scorta dei documenti d'archivio e delle memorie contemporanee il Batiffol ricostruisce l'appartamento di Maria dei Medici al Louvre ed in esso immagina di seguire quasi minuto per minuto l'impiego della sua giornata. Quando la coppia reale va d'accordo, cosa non tanto frequente, o il re non è, come spesso gli avviene, in viaggio, la regina si sveglia a fianco del re. L'etichetta di Corte vuole che gli intimi vengano ammessi, quando i reali sono ancora a letto, mentre portano loro, secondo il solito, come noi sorbiremmo appena svegli un caffè, una tazza di brodo. Sorbito il brodo, il re si alza ed il personaggio più alto in grado ha l'onore, secondo il cerimoniale che fu in vigore fino alla rivoluzione, di porgergli la camicia; poi il re si allontana coi suoi cortigiani ed entrano le aiutanti di camera per vestire la regina. Indossa una camicia di tela rabescata d'oro e di seta rossa o di seta nera o bianca, una ricca sottana, una veste da camera e, tenendo in capo ancora la grande cuffia da notte di tela di canape, comincia a dare udienza al personale di casa, intendente, controllore, primo scudiere. Dopo, un valletto porta dell'acqua e con quella parsimonia di abluzioni, che fu caratteristica anche molto tempo più tardi, si lava in un bacile d'argento con una spugna, quindi si pettina da sè. Poi completa la sua *toilette* (gl'inventari della guardaroba di Maria danno campo al Batiffol di darci un'idea del lusso delle sue vesti numerose di drappi d'oro, a ricami d'argento, di velluto seminato di fiordiligi d'oro, di raso incarnato, ecc.) e, profumatasi generosamente, ricomincia le udienze, prima di recarsi a messa, più spesso fuori del palazzo che nella cappella del Louvre.

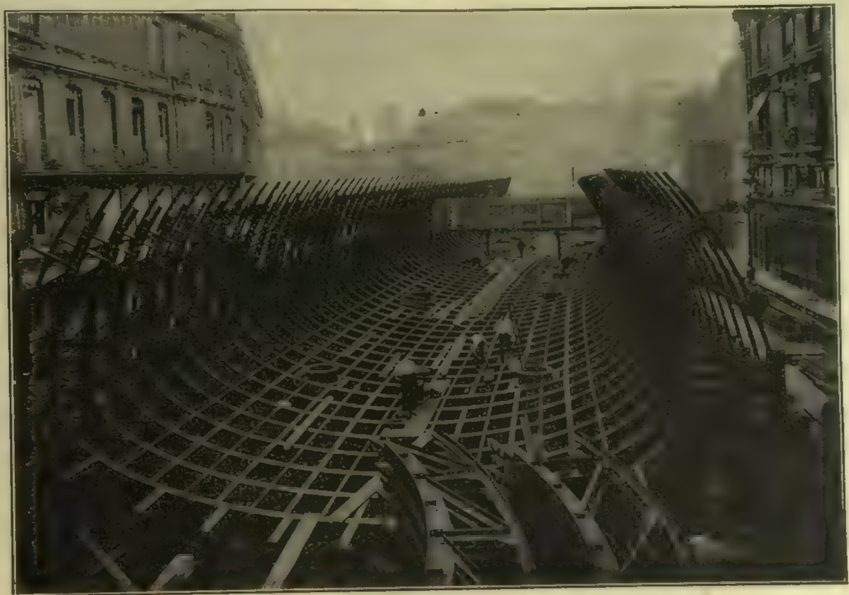
Dopo la messa il pranzo a ore un po' irregolari, perchè quando il re è stato a caccia di buon mattino ha fretta e fa anticipare, senza cerimonie, l'ora di mettere in tavola. A tavola i reali seggono insieme, quando van d'accordo, nell'anticamera della regina, anticamera che è una sala sontuosa; però molto di frequente, quando il cielo coniugale è nuvoloso, e lo è spesso, pranzano ciascuno per proprio conto nel proprio appartamento.

Immaginiamo di assistere, col Batiffol, ad uno dei pranzi, in cui accanto al re segga l'unica persona che vi abbia diritto: la regina. Tutt'attorno alla tavola sono gli svizzeri di guardia per il buon ordine, poichè il pubblico è ammesso ad assistere al pranzo.

La tavola è riccamente servita: scintillano le massiccie argenterie, s'erge in mezzo la *nef* d'argento dorato, d'onde il re toglie la sua salvietta di tela finissima e dove la regina posa il ventaglio ed i guanti. Il *menu* è copioso e discretamente pesante. Di regola contiene quattro *entrées*, quattro minestre, un servizio di carne arrostita, che comprende "una spalla di montone, due capponi, due pezzi di cacciagione, una lonza di vitello, tre polli, tre piccioni, un piatto di montone, uno di vitello", e ciò senza far torto alle quattro *entrées*, tra cui i sovrani hanno da scegliere parecchi piatti di carne lessata. Domenica, martedì e giovedì si aggiunge un pasticcio di cappone: i giorni magri il *menu* è più modesto, ma sempre abbondante. Alla cena, come se il servizio del mattino non fosse bastato, altro *menu* quasi identico, e così di sera, come di mattino (altro che vegetarianismo!) neanche un piatto di verdura. Frutta però in abbondanza. Enrico IV è ghiottissimo del popone e tra le scorpacciate che ne fa e l'uso e l'abuso d'una tavola tanta pantagruelica patisce presto gastriti ed altri malanni. Maria invece sembra fosse più moderata, e serba predilezione per le ghiottonerie che le mandano i suoi di Toscana o la sorella duchessa di Mantova.

Finito il pranzo, Maria occupa il pomeriggio più a trastullarsi colle bestie, cagnolini, scimmie, pappagalli, che le formano un piccolo serraglio, che in occupazioni intellettuali. Non che poeti e letterati non le dedichino le opere loro ed essa non li faccia ringraziare e premiare, ma il genere stesso dei ringraziamenti e dei doni indica, come si sa anche d'altra parte, come fosse mediocremente intellettuale Maria, che preferiva il gioco o, passatempo più elevato, la musica. Non per nulla Maria veniva dalla città ove proprio di quegli anni sorgeva il melodramma. Verso la fine della giornata, Maria rientra al palazzo, fa un po' di toilette e tiene circolo nel *cabinet* fino alle sette, poi va col solito cerimoniale a cena. Di sera talvolta vi è spettacolo all'Hôtel di Bourgogne, dove Enrico IV spesso schiaccia un sonnellino, quando non ride sghangheratamente alle rappresentazioni grassoccie dei comici: Maria preferisce i comici italiani e ne fa venire frequentemente a Parigi. Isabella Andreini (non Andreni, come scrive poco corretta-

[1] Louis Batiffol. *La vie intime d'une reine de France au XVIIe siècle.* — Paris, Calmann Lévy, edit.



Fot. comunicataci da A. Croce.

I LAVORI DELLA FERROVIA METROPOLITANA A PARIGI.

Il problema della circolazione nelle grandi città moderne diviene sempre più complicato e richiede soluzioni radicali. Mentre a Milano si deliberano strade nuove nel centro, con una larghezza — figuriamoci — di 16 metri e, appena apertele, vi metteranno in mezzo i *trams;* mentre a Milano si tollera il disordine circolatorio di Corso Vittorio Emanuele e di altre strade strette ed affollate, a Londra si aprono amplissime arterie, non solo, ma si collocano sotto terra le linee tramviarie, a Parigi, dove l'ingombro del suolo pubblico è maggiormente tollerato che a Milano e dove le strade principali sono ben più larghe di quelle della capitale lombarda, a Parigi si estende sempre più la rete sotterranea della grande tramvia o ferrovia Metropolitana, detta comunemente *métrò*, che sfolla la strada e porta milioni di passeggieri rapidamente da un punto all'altro della metropoli. Qual genere di lavori si compiano nella capitale della vicina Repubblica per questa linea sotterranea lo dice la nostra incisione. Sembra a prima vista un cantiere, dove si stia costruendo una grande corazzata, ed invece siamo di là dalla Senna, sulla ben nota Piazza Saint-Michel, in mezzo alla quale spiegasi un'immensa carena in ferro la cui chiglia riposa sul fondo di una trincea che sembra sia stata scavata per tutta la lunghezza del *boulevard* Saint-André per facilitare il lanciamento nella Senna di quella nave inattesa. Questa nave, lunga 66 metri, dal profilo leggermente arcuato, rappresenta il "principio" del cassone nel quale sarà installata la stazione *Piazza Saint Michel* della ferrovia Metropolitana. Sorgendo da un primo scavo di 6 metri di profondità, esso raggiungerà, quando le fasciature si uniranno, un'altezza complessiva di m. 12,50. Si faranno nuove escavazioni col sistema dell'aria compressa, compiute le quali si vedrà il cassone affondarsi lentamente per sparire completamente sotto il piano stradale, che lo cuoprirà perfettamente. Nel suo definitivo collocamento il cassone — ora costruito all'aria aperta, sotto gli occhi dei parigini — si troverà a 23 metri al di sotto del livello della piazza San Michele. La rete sin qui autorizzata della ferrovia Metropolitana di Parigi è di circa quarantadue chilometri, trentadue dei quali erano già in esercizio alla fine del 1905. Si prevede che la rete sarà molto rimuneratrice, il reddito dell'anno passato avendo superato i 26 milioni di franchi, cioè un 5 milioni più che nel 1904. Il pubblico vi ha preso assoluta confidenza, non ostante gli spaventosi disastri del 1900 e del 1904; l'esercizio è stato notevolmente migliorato — sebbene non sia così perfetto come quello della Metropolitana elettrica di Londra; e tutti si vanno persuadendo che i trams stanno bene sotto terra, mentre sulle vie ordinarie di città sono causa a se stessi ed agli altri di enormi inconvenienti, di frequentissime disgrazie — ed a Milano tutti lo vedono — e più che giovare alla circolazione non fanno che incepparla sempre di più in ragione diretta del suo continuo aumento.

---

mente il Batiffol), il Petrolini, il Martinelli, Giulio Romano, ecc.

Alle undici, al più tardi, la ronda delle guardie del corpo, "dopo avere, secondo il regolamento, per tre volte gridato nel cortile essere ora di ritirarsi" chiude le porte dell'appartamento reale e ne rimette le chiavi al capitano. Ma la regina rimane spesso alzata fino a tarda ora a conversare con la sua dama "d'autours", la famosa Leonora Galigai.

■

Questa donna, che fu tanta parte della vita di Maria de' Medici fino al 1617, viene studiata con molti particolari dal Batiffol dal tempo in cui era stata messa come compagna dei giuochi della sua infanzia negletta a fianco di Maria.

Figlia di Francesco de' Medici e di Giovanna d'Austria, Maria s'era vista trascurata dal padre col crescere dell'insolente fortuna di Bianca Capello, onde si affezionò alla piccola Leonora, che i suoi nemici in Francia diranno più tardi di umilissimi natali, ma pare fosse invece di condizione, se non nobile, discreta. Venendo in un paese, di cui conosceva malamente la lingua, Maria non si volle dividere dall'amica della prima giovinezza e la tenne sempre con sè. Capelli di Medusa, biondi come l'ala del corvo, fronte levigata come da pietra pomice, occhi verdi come il fuoco, naso d'elefante, denti aguzzi, mani d'arpia, bocca piccola come la bocca d'un forno" è il ritratto satirico che ce ne lasciò un nemico, ma indubbiamente Leonora bruna colla faccia rugosa e lentigginosa doveva essere oltremodo brutta. In compenso aveva ingegno vivace e furberia sopraffina. Maria le fece sposare Concino Concini, un fiorentino che aveva accompagnato in Francia il corteo principesco. Anche Concini fu dalla satira dipinto come venuto su dai rifiuti della società; era invece figlio d'un ministro del granduca Francesco e mercè il suo spirito d'intrigo e le sue abilità diventò l'onnipossente maresciallo d'Ancre.

Il Batiffol ci dà un'idea del lusso principesco sfoggiato da Leonora nell'appartamentino che come "dame d'autours" essa s'era ammobigliata al Louvre e dal quale, ammalata, essa uscì poco, cosicchè la regina vi saliva di frequente, come frequenti erano pure le visite di tutti quelli che s'avvidero che soltanto colla protezione, non sempre disinteressata, di lei si potevano ottenere posti e prebende.

"Leonora" scrive con grande criterio il Michelet "n'a visé qu'à l'argent." Questa è la spiegazione principale della sua condotta e lo dimostra con molti esempi il Batiffol, secondo il quale, più che per doni di Maria de' Medici, Leonora s'arricchì coi "pots de vin" il tributo che faceva pagare a tutti quanti ricorrevano alla sua mediazione, indispensabile per ottenere qualunque cosa. Delle ricchezze così acquistate, da donna prudente, fece diversi impieghi: comprò palazzi e beni in Francia, ma mandò in deposito somme ragguardevoli presso i banchieri Doni di Roma e Rinuccini di Firenze ed investì denari nei "monti".

Insomma prendeva le sue precauzioni contro un voltafaccia della fortuna: fu improvviso e la travolse, trascinandola al rogo sotto l'accusa di sortilegio e di magia. L'accusa era appoggiata a certi rimedî straordinarî e a certe pratiche superstiziose usati da Leonora per trovar sollievo alle terribili convulsioni, da cui, in preda a fenomeni isterici, era travagliata. Ma fu un pretesto, poichè non la strega si voleva colpire, ma la straniera, che trafficando dell'alta sua influenza scandalosamente s'era arricchita e forse dietro a lei ed in lei mirando a colpire la stessa Maria.

Perciò un'opera su Maria de' Medici non poteva non dare un posto importante a Leonora Galigai, poichè senza conoscere a fondo questo tipo di avventuriera non si potrebbero capire molti aspetti della vita e della reggenza di Maria de' Medici ed anche perchè, nonostante alcune doti che la fecero amare, neanche si potrebbe capire come poca simpatia destasse e allora e negli storici futuri la figura di Maria de' Medici.

GIUSEPPE ROBERTI.



CONVENTO E CHIESA DEI PADRI DOMENICANI A SMIRNE (fot. G. Lagnello, di Smirne).

Nel popoloso quartiere di Smirne detto *della Punta*, la Missione dei Padri Domenicani di Smirne, esclusivamente composta di religiosi italiani, fece erigere la Chiesa della quale diamo la riproduzione. Essa venne inaugurata ed eretta in parrocchia il 1.° ottobre 1904, sotto la protezione francese. In quest'anno la detta Chiesa, per la prima in Anatolia, ha, insieme con l'annesso Convento, inalberato la nostra bandiera, essendo passata sotto il Protettorato ufficiale del Governo italiano.

L'INTRUSO

NOVELLA DI **GUIDO VITALI**

II.

(Continuazione e fine vedi numero precedente).

Da quel giorno una vita nuova cominciò nella casa di Giacomo Donati. Federico, nuovo affatto a quei luoghi incantevoli, e uscito appena allora da un lungo periodo di vita febbrile ed attiva, voleva rinnovarsi lo spirito alla bellezza e alla pace di quei monti, lontano dal frastuono delle grandi metropoli e dalle miserie della quotidiana lotta per il denaro che vi si combatte; e volle salire tutte le cime, visitare tutti i paesi, conoscere i più piccoli sentieri, i più nascoti segreti di quella terra. E a lui, ormai ricco, sorrideva il pensiero di comprare un po' di quella terra, di costruirvi una bella casa, nella quale un tempo avrebbe, chi sa? condotto qualche giovine donna che lo amasse e gli fosse compagna dolce e cara. Avrebbero fatto una bella famiglia sola; lui con la donna sua, Giacomo con Magda (giacchè ormai, avendo la fanciulla accettato con entusiasmo di divenir la moglie del suo protettore, essi parlavano del prossimo matrimonio come di cosa naturale); e a poco a poco una selva di piccole testine ricciute brune e bionde sarebbe cresciuta intorno a loro, e li avrebbe fatti felici.

E poichè Giacomo aveva allora riaperta la scuola per le vacanze autunnali, era Magda quella che accompagnava Federico nelle sue lunghe gite e gli insegnava a conoscere quei luoghi che sarebbero ormai la loro residenza abituale per tutta la vita. La domenica, poi, anche Giacomo era della comitiva, e non è a dirsi come quelle lunghe gite gli temprassero i muscoli e gli ravvivassero lo spirito, infondendogli un amore e uno slancio di vita che egli non avrebbe osato sperare di riavere mai più.

E a ciò contribuiva non poco la vicinanza di suo fratello. Era questi uno di quegli uomini di forte animo e di cuor nobilissimo che nella vita combattono alteramente con la serena coscienza di aver diritto alla vittoria, che la vittoria ottengono luminosa ed intera, non mai turbati da incertezze nè da nubi di dubbio o di scetticismo; e che, dalla vita favoriti in tutto, ad essa si mantengono grati e in essa credono e sperano sempre; uno di quegli uomini che, anche per volger di tempo, si mantengono giovini, nè li abbatte il dolore, nè li intiepidisce l'avversità. E Giacomo, che si compiaceva all'incontro di considerazioni tristi e di aforismi pessimistici, amava essere sempre battuto, nelle loro frequenti dispute filosofiche, dal fratello e dalla fidanzata, la quale, natura in tutto simile a quella di Federico, con lui sempre combatteva e faceva comunella.

— Bella tempra di uomo e di vincitore, — disse un giorno Magda a Giacomo, parlando di Federico. — Mi piace molto e mi convinco ogni giorno più che andremo d'accordo sempre. Tu, babbo (lo chiamava ancora così per vezzo) sei troppo filosofo e troppo negativo.

Una domenica di agosto, mentre scendevano dal monte Lema, si abbatterono in un torrente che, ingrossato da un recente acquazzone, era straripato e impediva la strada. Dopo un poco di esitazione, e quando Giacomo aveva già proposto di retrocedere per cercare un passaggio, Federico, con gesto risoluto, prese Magda su le braccia e, entrando nell'acqua che gli arrivava al polpaccio, in men che non si dica toccò la riva opposta, mentre suo fratello aveva ripiegato e a stento era riuscito a passare, saltando di pietra in pietra, in un punto meno difficile.

Come gli ebbe raggiunti, Madga gli gridò con voce allegra:

— Vedi, babbo, come si superano gli ostacoli? Bisogna farsi coraggio e passare. Se no, si corre il rischio di restare su l'altra riva o di arrivare troppo tardi!

Il resto della discesa fu triste per Giacomo. Magda lo giudicava dunque inferiore a Federico, e glielo diceva apertamente. Perchè mai questa cosa, di cui pure egli era convinto, gli dispiaceva udirla da lei? perchè lo turbava l'aperta simpatia reciproca dei due giovini? Avrebbe dovuto goderne, in vece, e favorirla del suo meglio. Non sarebbero stati forse insieme per sempre?

Eppure ne soffriva. E la nube di tristezza che quel giorno gli aveva oscurato il viso non ne scomparve più, divenne intensa. Nè prese parte più a quelle gite; tornò a rinchiudersi in sè, a secondare i suoi tristi pensieri di un tempo.

Finchè un giorno dovette confessarsi la terribile verità. Egli era geloso! Egli vedeva mal volontieri l'intimità e la vicendevole simpatia di Magda e di Federico; aveva paura che divenisse affetto, amore, passione. Egli era geloso di suo fratello!

Questo nuovo stato d'animo acuì il suo spirito di osservazione, gli fece notare molte cose che prima gli erano sfuggite. Magda e Federico, si vedeva bene, cercavano di essere vicini, ma non si guardavano più, in sua presenza, con lo sguardo chiaro e schietto di altre volte; pareva anzi che evitassero di guardarsi, a ciò indotti da un sentimento non rivelato, certamente, ma pur palese all'uno come all'altra.

Magda era sempre più affettuosa con lui, ma egli sentiva che tali premure non erano spontanee, che ella se le imponeva, che cercava di ingannare non già lui, ma sè stessa. Quello che i due giovani non si erano confidato, quello che forse non avevano ancora confidato a sè stessi, egli lo sentiva, lo intuiva, lo vedeva.

Essi si amavano. L'uomo di cui Giacomo la notte di Pasqua aveva avuto il pauroso presentimento, l'uomo che gli avrebbe portato via Magda, ecco, era venuto. Egli lo sapeva bene, ne era certo. Era suo fratello.

D'allora la sua vita fu una continua lotta angosciosa, fu una sofferenza acuta e implacata. A volte sentiva un impeto d'ira salirgli al cervello, e il bisogno di protestare contro quello stato di cose; ma la ragione e l'affetto preval-

sero, ed egli si calmava, sforzandosi di trovar naturale e necessario, quasi, quanto avveniva. E in una di quelle sue lotte interiori giunse a chiedersi se lui o Federico fosse l'intruso. Sì, l'intruso era lui. Egli era venuto prima, aveva su Magda i diritti di una quasi paternità; ma suo fratello aveva il diritto della giovinezza e della forza. Egli era fatto per allevare Magda, per esserle padre; Federico per amarla, per esserle compagno tutta la vita. Che fare? Sacrificare suo fratello e Magda, o sacrificare sè stesso? Lasciare che suo fratello cercasse altrove l'amore cui gli davano diritto la sua età e l'animo suo bello e nobile e gentile, e tenersi lui quell'unica gioia che la vita crudele gli concedeva? Oppure riconoscere che la vita non lo voleva e sacrificare sè alla felicità dei due giovani? Gli parve bella e nobile l'idea di quel sacrificio; ma egli sentì bene che un altro sentimento era nato in lui, meno nobile e meno generoso, forse, ma non meno umano per questo. Ora Magda aveva accolto con vivo e schietto entusiasmo di essere sua moglie; ella lo amava, e gli sarebbe compagna dolcissima e affettuosissima. Ma dopo? ma quando — e il tempo non era molto lontano — i suoi capelli comincerebbero a diventar bianchi, e le rughe della sua fronte ad approfondirsi, e le sue forze e la sua vitalità a farsi più fievoli, allora che sarebbe del loro amore? Non sarebbe esso divenuto un semplice, per quanto intenso, affetto? non avrebbe lasciato germinare nel cuore di Magda un rimpianto per la sua giovinezza sfiorita così, senza un grande amore che la illuminasse e la riempisse di sè? E quel rimpianto non renderebbe per avventura gravosa la vicendevole lor vita, non genererebbe delusione e tristezza? Ancora: quel grande amore che egli a Magda *non poteva* dare non nascerebbe spontaneamente un giorno più o meno lontano nel cuore di lei, e *per un altro*, per un altro uomo più degno?

E allora?

Non giovava meglio rinunziare subito, non giovava meglio dimenticare il sogno troppo bello vagheggiato e accarezzato?

— Giacomo, — gli disse un giorno Federico mentre tornavano soli da una breve passeggiata pei campi, — Giacomo, io parto.

— Parti? Perchè? Dove vai? Che è avvenuto?

— Nulla. Parto, ecco tutto. Sento il bisogno di tornare nella vita, nel combattimento. Qui mi annoio, mi infiacchisco, invecchio.

Giacomo sentiva che suo fratello non diceva il vero. E tacque per lungo tratto, senza esprimere nessuna meraviglia, nessuna protesta per la decisione di lui. Era nobile, ma giusta, doverosa. Suo fratello non voleva traversargli la strada, e partiva. Ebbe un impeto di gioia pensando che sarebbe solo ad amar Magda, che cesserebbe quella sua guerra interiore; sentì di essere riconoscente a Federico; desiderò che partisse subito, che non tornasse più. Poi un altro pensiero gli sopravvenne. Dunque suo fratello si sacrificava per lui; partirebbe con una ferita forse insanabile. E Magda? Che penserebbe? Che farebbe? Non rimarrebbe quella spina fitta nel suo cuore per sempre? Forse i due giovini si erano confidati e avevano insieme deciso che Federico partisse?

— Dove vuoi andare? — chiese Giacomo al fratello, continuando a camminar lentamente, con l'occhio fisso al suolo.

Non udì la risposta; rimase assorto ne' suoi pensieri, combattendo la più terribile battaglia. A un tratto si fermò, sedette sul muricciolo che fiancheggiava la strada e disse ad alta voce, chiaramente, guardando il fratello negli occhi:

— Tu mi nascondi qualche cosa. Non è vero che tu parta per tornar nella lotta che hai combattuta sempre. C'è un motivo che ti spinge, e tu me lo nascondi.

— No, Giacomo, ti assicuro.... davvero.... Insomma, — aggiunse alfine, riacquistando la padronanza di sè, — questa vita non è per me; qui si vegeta, si invecchia, si diventa inutili. Io....

— Federico, tu sèguiti a mentire, nè solo a me, ma a te stesso. Ebbene, il motivo della tua risoluzione lo so, e te lo dico.

— Giacomo!

— Tu ami Madga!

— Giacomo! Che dici?

— Tu ami Madga, Federico. Lo so, l'ho indovinato, l'ho veduto. Tu ami lei ed ella ti ama.

— Ma chi te l'ha detto?

— Nessuno; lo dico io, e non sbaglio. Tu l'ami, e, onesto qual sei, vuoi fuggirla per non intralciare il mio cammino. Non negare; sarebbe inutile. E io lo capisco perfettamente. Tu hai tutte le doti che una donna può desiderare in un uomo; sei bello, sei giovane, sei forte, sei onesto sei ricco; tu sei degno di lei. Io sono vecchio, invece, sono stanco e sfiduciato. Ella mi ha accettato e non ritirerebbe la sua parola per nulla al mondo. Ma io non sono degno di lei....

— Giacomo!

— .... Invece tu lo sei. Ed ella è degnissima di te. Prendila, amala, falla felice. Sii per lei quello che non avrei potuto essere io.

La voce di Giacomo tremava; ma esprimeva una ferma risoluzione e una eroica serenità. Federico, che teneva gli occhi su lui, si sentì la gola stretta da un nodo di pianto e, aperte le braccia, le cinse intorno al collo del fratello, stringendolo forte al petto.

— No, cara, generosissima e nobilissima anima, io non accetterò il tuo sacrificio. Partirò con l'animo disperato, ma partirò. Subito, domani stesso. Faremo credere a Magda....

— Che cosa? — interruppe Giacomo. — Che cosa vuoi farle credere? Ella capirà tutto. E rimarrà col cuore straziato. E il cuore suo, come il tuo, Federico, non guarirà più. Rimani; offrile la tua giovinezza, dividi con lei la tua vita. Sarete felici. Quanto a me.... Avevo fatto un sogno troppo bello, volevo chiedere alla vita quello che essa non mi poteva dare. Essa mi respinge, essa non mi vuole. E così sia. Tocca a me partire. E partirò. Dove, quando, non importa. Ma partirò.

■

Fu Giacomo stesso a parlare a Magda, a rivelarle l'amore di Federico, a strapparle la confessione della verità, a comunicarle la sua risoluzione. E per via di lunghi ragionamenti, durante i quali la sua voce era ferma e piana, solo commossa da un tremito quasi impercettibile, riuscì a convincerla della necessità della rinunzia, a dissuaderla dal sacrificio che si ostinava a voler fare, ad aver da lei la promessa che lo obbedirebbe, che accetterebbe la mano di Federico.

— Il solo sacrificio necessario, — disse egli un giorno ai due giovani, — è il mio. Se ora soffro un poco nel compierlo, la sofferenza andrà mitigandosi col tempo, sarà dimenticata. Per voi non accadrebbe lo stesso e, d'altra parte, io non potrei godere di una felicità intera. Sentirei sempre il rimorso di avere intralciato, impedito la felicità vostra. Non preoccupatevi dunque di me; amatevi, vivete, siate felici. Io avrò perduto la moglie, ma avrò ritrovato la figlia, la dolce e cara figlia che nei tempi andati amavo cullare su le mie ginocchia, accarezzandole con buona mano paterna i capelli d'oro e godendo della viva fiamma di vita e d'ingegno che vedevo a mano a mano accendersi nelle sue grandi pupille. E voi ricorderete con amore e, spero, con gratitudine il vecchio amico che non sarà più con voi.

— Oh, no! — esclamarono i due giovini.

Giacomo crollò tristemente il capo e non rispose.

Federico non partì. Il suo fidanzamento con la figlia del maestro fu in breve noto a tutti in Dumenza e nei dintorni, e nessuno se ne meravigliò, poichè nessuno aveva saputo nulla di quanto era avvenuto prima, e perchè tutti trovavano ben naturale che Federico e Magda si dovessero amare e sposare. Non erano essi fatti l'uno per l'altro? Nè se ne meravigliò padre Angelico, il quale, durante una visita che Giacomo gli aveva fatto, gli disse con voce commossa:

— Donati, lei è un'anima grande.

Le nozze si sarebbero fatte a metà di ottobre, e dopo gli sposi sarebbero partiti per un lunghissimo viaggio, che doveva durare un anno, e d'onde sarebbero tornati solo l'autunno seguente, quando fosse finita la casa nuova. Federico stava già facendone eseguire i disegni e, durante la sua assenza, una schiera di operai avrebbe lavorato attivamente per apparecchiarla a puntino. E, mentre Magda pure attendeva a prepararsi un piccolo corredo, egli faceva frequentissime gite a Milano per ordinare ogni sorta di oggetti, per il prossimo viaggio e per il ritorno; stoffe, mobili, tappezzerie, lampade e un'infinità di piccole e di grandi cose, per le quali voleva sempre, naturalmente, l'approvazione di Giacomo e di Magda. Quanto ai suoi rapporti con lei, essi erano intimi, come di fidanzato con la sua promessa, e resi anche più intimi dalla quasi continua convivenza. Ormai essi erano avvezzi a considerarsi l'uno dell'altra e, nel naturale egoismo degli innamorati, si manifestavano spesso l'amore vicendevole con una infinità di cortesie e di carezze anche in presenza di Giacomo.

Il quale si mostrava sereno e sorridente, e li approvava, e li incoraggiava, senza lasciar nulla trasparire della spaventosa ferita che gli sanguinava nel cuore. Solo, a chi avesse bene osservato, i suoi capelli parevano più brizzolati di bianco, qui e colà, e specialmente alle tempie: qualche ruga della fronte si era approfondita, e più cupe e profonde erano divenute le occhiaie. E padre Angelico se ne era accorto, e un giorno che Giacomo lo aveva accompagnato fino al convento ed era rimasto un istante con la destra nella sua, guardandolo fisso, senza nulla dire, l'aveva lasciato scuotendo lentamente, malinconicamente la testa bianca, e mormorando:

— Povero, povero amico mio!

Il giorno delle nozze arrivò. Magda indossava uno stupendo abito bianco, tutto a trine e ricami, e appariva, chiusa in esso, un meraviglioso fiore di gioventù e di bellezza. Andava all'altare un po' commossa, ma sorridendo, con la consueta aria fiera e serena, quasi maschile, suscitando ammirazione e compiacimento infiniti nella folla fittissima dei contadini che l'avevano veduta fanciulla e che erano accorsi anche dai cascinali e dai paesi vicini. Federico era elegantissimo e imponente nel suo abito nero, e aveva più che mai, quel giorno, l'aspetto di un uomo forte e sereno, che sa vincere le sue battaglie e raggiungere la sua mèta. Giacomo era con gli altri del seguito, sorridente, calmo; e rispondeva con strette di mano e con parole gentili alle molte e calorose congratulazioni degli amici. Solo a qualcuno parve di notare in lui un turbamento profondo e un'inesplicabile amarezza nel suo sorriso. Ma chi aveva tempo di occuparsi troppo di lui?

Gli sposi entrarono in chiesa, presero posto per assistere alla sacra funzione.

Ma Giacomo non intendeva nulla; vedeva solo i due sposi, pensava che al posto di quell'uomo avrebbe dovuto essere lui, che egli invece era lì tra la folla, e che il dolore lo straziava. Pure si mantenne impassibile. Solo più tardi, quando Federico e Magda si levarono e ascesero i gradini dell'altare per essere benedetti dal curato, ed egli vide Magda nel trionfo della sua bellezza, su la soglia della felicità, si accorse di avere gli occhi pieni di lacrime. E quando i due giovani ebbero pronunziato ad alta voce, nel silenzio profondo, il "sì„ fatale, sentì come una morsa attanagliarlo alla gola, provò una specie di soffocamento, e, per la porta vicina della sacrestia, uscì in un cortiletto deserto per respirare meglio.... E scoppiò in un lungo pianto sconsolato, cercando invano di frenarsi, comprimendosi violentemente le tempie con le palme, come a schiacciarsi la testa.

Allora si sentì meglio; quella crisi, che gli era necessaria, lo lasciò più libero e più sereno. Si rimise, si asciugò gli occhi e rientrò in chiesa nel momento in cui il curato terminava il suo discorso agli sposi.

— Amatevi, e siate benedetti per il bene che saprete operare.

Dopo la cerimonia religiosa, la civile; dopo il discorso del curato, quello del sindaco. E gli sposi tornarono a casa, seguiti da una coda di curiosi e di monelli, e presero parte al banchetto nuziale, gaio e festoso.

Gli sposi però non partirono subito; vollero ritrovarsi un'altra volta con Giacomo, riuniti tutti e tre a una breve merenda, prima della separazione imminente che doveva essere così lunga; e a tavola parlarono di un mondo di cose, di un'infinità di disegni e di speranze, di quello che avrebbero fatto in viaggio, di quello che avrebbero fatto al loro ritorno. Giacomo fu sereno e gaio, rispose a tutte le loro domande, discusse tutti i loro disegni, prese parte alla loro gioia. E Federico, che esultava e raggiava, si convinse che il fratello avesse già dimenticato un poco il suo dolore e che presto lo dimenticherebbe interamente.

Ma Magda, tra la gioia e la commozione della giornata, aveva letto, coi suoi grandi occhi stellanti, in quelli del "babbo„ e quando essi furono per scambiarsi gli ultimi addii, prima di montare nella carrozza che li doveva portare a

Luino, ella gli gettò le braccia al collo e con voce tremante e con gli occhi lacrimosi gli sussurrò un "Addio, povero babbo mio", che lo trafisse in mezzo al cuore. Si lasciarono molto commossi, con grandi promesse; essi gli avrebbero scritto tutti i giorni, gli avrebbero mandato un ricordo da tutte le città dove si recherebbero, penserebbero sempre a lui, tornerebbero nel prossimo autunno per star sempre insieme.

La carrozza partì fra un tintinnio di sonagli salutata dalle grida di gioia di tutti i presenti. Giacomo era solo; tutto era finito.

Rientrò allora in casa, prese un plico, si mise il cappello, uscì, chiuse la porta, si avviò. Camminò come un automa, senza vedere, senza pensare, senza udire nulla; giunse a San Giorgio, passò Runo, passò per Cossano, salì l'erta stradicciola che conduce ad Agra. Come vi giunse, si vide sotto gli occhi la grande vallata di San Giorgio e laggiù, lontano, il lago.

Guardò. In mezzo, diretto verso Laveno, vide un piroscafo, quello dov'erano saliti essi, diretti a Laveno, donde giungerebbero a Milano, a Genova, e poi lontano, più lontano, nel mondo.

Rimase immobile, senza batter ciglio. Quando il battello fu scomparso, si tolse di là, riprese il cammino e giunse in pochi minuti avanti al convento.

Il sole era giunto a baciare le creste degli ultimi monti, laggiù verso Cannero, e il bagliore purpureo che lo cingeva si rispecchiava a larghe strisce nel lago, che aveva barbagli sanguigni. Un'immobilità silenziosa pareva avvincere tutte le cose; si sarebbe detto che il sole, cadendo dietro i monti, non dovesse riapparire mai più. Tutto taceva; le campane, che durante la sua salita avevano echeggiato in larghe ondate per le valli, non si udivano più; gli uccelli riposavano tra i rami e nei nidi; nessuna voce umana rompeva il silenzio immobile.

Giacomo non guardò più; si diresse verso il convento; suonò. Venne ad aprirgli lo stesso padre Angelico, che lo aveva veduto dal coro ove pregava e che gli aperse le braccia, dicendogli dolcemente:

— Vieni, fratello. *Pax tibi.*

Egli non era più di questo mondo. Entrò, si trovò tra le braccia del frate, lo baciò in fronte. E la porta, risonando cupamente, come una tomba, gli si rinchiuse pesantemente alle spalle.

Per sempre.

GUIDO VITALI.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

ECHI DELLA STAMPA SULLE NOVITÀ LETTERARIE

L'ORDA D'ORO DI DIEGO ANGELI.

Il nuovo romanzo di Diego Angeli contiene l'amore di Paolo Maleandri per Yvonne de Soubise e contiene anche l'amore di Diego Angeli per Roma. In questo Diego Angeli è un tipo. Molti sono i campanilisti de' loro campanili nei casolari, nei villaggi e nelle piccole città, ma Diego Angeli è il campanilista della capitale, il campanilista di Roma. Oserei dire con un traslato temerario, che egli è campanilista della sua Roma di oggi, della Roma de' Papi e delle sontuose chiese e delle sontuose fontane, com'io alquanto in ritardo e per reminiscenze ataviche in pura perdita sono un campanilista dell'impero Romano.

Dunque l'autore dell'"Orda d'oro„ ed io ci troviamo d'accordo in un amore profondo, inconcusso. Mi rammento di una bella passeggiata che facemmo insieme una mattina al principio dell'inverno scorso a Roma. Diego Angeli mi condusse a un "meet„ della caccia alla volpe alle Capannelle e mi condusse come il ricco ospite invita l'ospite beneamato a discendere dai suoi palazzi nei suoi giardini. Egli era festante per la Campagna Romana in quella limpidissima mattina di quel principio d'inverno romano tepido e tutto fragrante di un'aerea gioia come un principio di primavera, ed io ero festante con lui. Giungemmo al "meet„ prima della caccia, naturalmente, e godemmo un po' di quella solitudine dove si sentono passare gli spiriti della storia. Passarono alcuni butteri per i campi ondanti ed io gli chiesi di loro, ei mi parlò fraternamente di quella gente forte. Poco lontano sopra un poggerello si levavano de' ruderi. Mi disse che erano d'un'antica villa romana, ed io mi diressi verso di quelli. Si radunò a poco a poco il convegno, Diego Angeli vi circolò come in famiglia, la caccia si mosse, battè la campagna, sparì di là dai poggerelli, noi riprendemmo la via verso Roma.

Questa Roma, la Roma dei "meet„, della "tea room„ di Piazza di Spagna, dei fiori di Piazza di Spagna, dei "Grand Hôtel„ e la Roma delle chiese e delle ville, e la Roma mondana e cosmopolita, questa Roma è veramente il protagonista del nuovo romanzo di Diego Angeli.

O meglio, il protagonista è l'amore di Roma. E di contro, antagonista è l'orda d'oro, il cosmopolitismo ricco, o falso ricco, che passa e che passando può travolgere: il cosmopolitismo di fresco arricchito e gaudente e il cosmopolitismo avventuriero che di anno in anno si abbattono su Roma, d'oltre monte e d'oltre mare.

Vi è nel romanzo un timore fatto di amore. Il romanziere è come colui il quale assiste ad uno spettacolo di lotta e teme la sconfitta del campione che ama. Il romanziere teme che l'orda d'oro travolga a poco a poco la vita romana di Roma. Ed è questa la moralità che io direi nazionale del romanzo.

Personificata nel suo eroe, il giovane Conte Maleandri, un fino dilettante di amori e d'arte, un romano in mezzo all'orda d'oro. E per il momento questi vince e fa che Roma vinca con lui.

Egli ha per amante Yvonne de Soubise, una signora bellissima ed elegantissima, viva e vivace nel romanzo con la sua anima ad ora ad ora frivola e profonda, con i suoi difetti e le sue virtù, creatura umana senza traccia di maniera. Quando ella giunge a Roma da Parigi, non comprende Roma e la detesta. Parigina e cosmopolita ella vi trova tanto meno di movimento e di lusso e di buon gusto che a Parigi e per le altre città del cosmopolitismo mondiale; non vi ritrova se medesima e si tedia e si cruccia. Ma per fortuna Yvonne s'innamora del Maleandri e questi di lei. E incomincia il loro amore e con l'amore incominciano le loro peregrinazioni per Roma, per le ville, per le chiese, per tutti i luoghi dove più spira lo spirito della mirabile e amabile Roma.

Paolo è un iniziatore e Yvonne è una iniziata. Egli ama la signora parigina ed ama la sua Città Eterna e vuole che i due amori siano concordi. E a poco a poco svela alla signora lo spirito della città unico al mondo. Yvonne di lì a qualche mese abbandonerà Roma con rimpianto, trasformata. Così Roma vince. E vi è nel romanzo quasi un simbolo di questa forza di conquista, di questa ultima forma di conquista romana, delle menti e dei cuori degli stranieri. La Città dei sette Colli, spirituale conquistatrice dopo i Cesari e dopo i Papi. La città dell'anima di Goethe.

E la città sopra tutto dell'amore, come la vede, sente e narra Diego Angeli. Yvonne de Soubise cede all'incantamento di Roma, perchè l'amante sa mostrarle che è un incantamento di amore.

In altre parole, "L'orda d'oro„ è un'interpretazione pagana di Roma cristiana, o meglio cattolica. Fra le molte Rome che stanno sopra e intorno ai Sette Colli, Diego Angeli predilige quella del portentoso trionfo cattolico del cinquecento e del secento, del San Pietro delle statue del Bernini; del San Pietro nella grandiosità della sua architettura e nella violenza delle sue fiamme di marmi, delle statue del Bernini frementi di voluttà sui mistici altari. E "L'orda d'oro„ contiene belle pagine ardenti sopra questa interpretazione della Città Eterna come città eterna dell'amore e della voluttà, sopra la sua invincibile e invitta forza pagana trasformata e trasfigurata in grandiosità di monumenti, in ricchezza di marmi policromi, in estasi di sante che sentono terrenamente il bacio dello sposo celeste. .: la città cattolica tra le rovine repubblicane e imperiali e le catacombe cristiane, la città del Rinascimento edificata di marmi e di pietre preziose, d'argento e d'oro. Così si spiega il cattolicismo ecclesiastico e politico e così si spiega il cattolicismo artistico ed estetico. Il primo non provenne dal trionfo dell'Oriente su Roma, ma dal trionfo di Roma sull'Oriente, e quanto era ri-

masto di quirite, la tradizione e l'istinto dell'impero connaturati con la stessa terra e con la stessa aria, e le forme superstiti degli ornamenti imperiali, salvarono quanto era possibile salvare di gerosolimitano. Alla stessa guisa il secondo, cioè il cattolicismo delle arti, delle chiese, dei palazzi e delle ville dei Cardinali e dei Papi, nacque dal trionfo dell'eterna paganità sul cristianesimo transitorio. Ciò è noto. E ciò ha rappresentato Diego Angeli nella sua "Orda d'oro„ in forma viva.

È adunque questa "Orda d'oro„ un libro di Rinascimento, di quel Rinascimento che continua da cinque secoli e a poco a poco porterà il mondo alla sua nuova libertà. Il quale Rinascimento è a tutt'oggi la verità più vera e piú nuova che abbia l'Occidente, tanto piú vera e tanto più nuova e tanto più profonda e tanto più efficace e tanto meno ingiusta di tutto l'anticlericalismo giacobinesco di Francia e d'Italia. Perché quando si dichiara che si è pagani e magari pagani cattolici, si dice una cosa senza paragone piú sostanziale di quando si dichiara che si è divoratori di preti con tutti i loro paramenti sacri.

Ma la paganità di Roma è delicata, quanto è possente, è signorile, è estetica, è glorificata, trasformata, trasfigurata dalle arti. Tesori di anima di generazioni e generazioni furono necessarii perché un pensiero di voluttà e di amore si potesse degnamente, sinceramente ed in modo bello, esprimere attraverso l'estasi di una santa resupina sopra un altare del buon Gesú. Secoli e secoli erano necessarii perché qualcuno non volgare e non frivolo potesse sentire fra le colonne di un tempio dedicato alla Vergine sussurrare quelli stessi spiritelli licenziosi che sussurrano nei versi brevi del grazioso Catullo. Al contrario, l'orda d'oro è brutale, barbarica. Ogni anno si abbatte su Roma. Finirà col travolgerla? Roma l'accoglie, ma tra loro vi è antagonismo e lotta, senza che lo sappiano. Quale delle due sarà superata? La vita romana insomma cosí caratteristica, cosí lavorata dalla sua storia tra le sue rovine repubblicane e imperiali e le sue catacombe cristiane e le sue chiese e le sue ville, sopra la sua gentil terra ardente di paganità e sotto il suo gentil cielo inebriato di sole, sarà fatta vita cosmopolitica rude e corrotta?

Questo timore occupa Diego Angeli e per lui il suo eroe, Paolo Maleandri; e con lui occuperà molti lettori dopo la lettura del suo romanzo che ha l'efficacia artistica dei suoi sentimenti sinceri e profondi.

In fine, il nostro romanziere è molto lodevole, perché ha saputo trarre un libro di moralità romana, e quindi nazionale, dal cosmopolitismo; e sopra tutto perché ha saputo trarre un libro serio dalle frivolità del "Grand Hôtel„ e delle "tea rooms„; e poi un libro artisticamente sobrio e bene ordinato, da tutto ciò che vi ha nel mondo di più diffuso e confuso: il pettegolezzo e l'intrigo della mondanità.

E vi è un'altra moralità, umana, nell' "Orda d'oro„: il suo eroe, Paolo Maleandri, da ultimo si affligge, se non si pente, del suo dilettantismo in amore e in arte. Si accorge di non sapere amare e di essere un elegante ozioso.

(Dal *Marzocco*). ENRICO CORRADINI.

* * *

Diego Angeli, ch'è un profondo conoscitore della grande vita romana, che potrebbe, all'occorrenza, parlarvi con vastissima erudizione dell'araldica di ciascuna famiglia aristocratica della capitale, che sa il retroscena delle feste principesche, dei ricevimenti sontuosi, che ha studiato da vicino il movimento del mondo elegante dentro ai saloni storici che servono ora di residenza alle ambasciate, che ama Roma come ciascun italiano innamorato dell'arte la ama, che ne segue passo passo i mutamenti esteriori nell'andirivieni della società cosmopolita ed anonima che vi si riversa da novembre a Pasqua, Diego Angeli, dicevo, ha avuto organica e nitida, un giorno, la visione fantasmagorica della annuale calata di barbari ricchi su Roma, dello stridente contrasto tra la innata leggerezza di essi e la solenne poesia dei mausolei; dell'orda d'oro insomma che capita come una valanga d'ogni parte del mondo, di fronte alla maestà del più grande monumento della civiltà latina.

Il romanzo attuale è in parte lo specchio fedele di questa visione fantasmagorica. Si inizia appunto col torpido risveglio della vita mondana in sugli albori dell'inverno (quando autunno ha i suoi ultimi sorrisi inenarrabili di dolcezza e di sfinimento), si chiude col ritorno precoce dei calori estivi che infiammano le lastre di travertino e le cuspidi di San Pietro con bagliori sanguigni.

In questi limiti di tempo si svolge, caleidoscopio movimentato e interessante, il turbinio delle chiacchiere e dei fatti che costituiscono la mobile, fragile anima della esotica colonia transitoria accampata a Roma durante l'inverno e durante la quaresima. Si irradia quest'anima dagli alberghi alla moda, dai salotti delle ambasciatrici e del personale diplomatico sulle fiere di beneficenza, alle passeggiate sentimentali; nei templi e tra le rovine storiche; ciancia, intreccia avventure, passa da un convenzionale disprezzo per la provincialità della capitale italiana, in confronto di Parigi o di Londra o di Pietroburgo, a una ammirazione piena, completa, incondizionata. L'orda d'oro alla vigilia di ripartire, di cedere il posto ad altri, è domata dal possente soffio divino che fa palpitare a volta a volta la Trinità dei Monti e il Gianicolo, la sovranità della campagna arsa e la sovranità secolare del Colosseo, e quando se ne va una malinconica nostalgia le rende triste e sconfortato il ritorno al paese natio.

Questa complessa psicologia collettiva è tratteggiata con abilissimi scorci nel piacevole libro di Diego Angeli, ma si riassume — lo dissi più sopra — nella storia di due persone che diventano poco a poco le figure dominanti del racconto. A onor del vero però Paolo Maleandri rappresenta lo spirito romano, Yvonne Soubise simboleggia con ineguaglianza di sentimenti e di atteggiamenti l'orda d'oro. Il loro amore nasce e cresce cosi come nasce e cresce la corrispondenza stranissima dell'anima mutevole dell'orda d'oro con l'anima eterna di Roma.

La fine tranquilla ma tragica del loro amore è simile alla fine rassegnata ma drammatica del soggiorno dell'orda d'oro a Roma. Gli atteggiamenti sentimentali del loro pensiero, dei loro cuori, delle loro abitudini, sono gli atteggiamenti sentimentali che Roma, la grande madre comune suggerisce a coloro che ogni anno compongono l'orda d'oro. Perciò il romanzo di Diego Angeli potrebbe chiamarsi "il fascino di Roma„.

Scritto con fluida eleganza, interessante ne' particolari, chiaro e sicuro nel profilo de' tipi che vi si agitano dentro.... esso fa onore all'ingegno e alla fama di Diego Angeli.

(*Gazzetta di Venezia*). GINO DAMERINI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

... Rava giunto a Roma la mattina ... prese subito possesso del ministero ... l'Istruzione, mandando una circolare alle autorità da lui dipendenti, ... pubblicata dall'ILLUSTRAZIONE. Il ministro d'Agricoltura Industria e Commercio sta provvedendo sollecitamente all'applicazione della legge sugli zolfi: il ministro delle Finanze studia gli sgravi ... che si potrebbero concedere ... enti dopo la conversione della ... pensa ad una diminuzione di ... sugli zuccheri ed il petrolio, e ad ... diminuzione del prezzo del sale. ... za del guardasigilli, il sottosegretario di Stato Colosimo ha richiamato l'attenzione della autorità giudiziaria sull'eccessivo aumento delle spese di giu...

Si supponeva che il Giolitti sarebbe tornato presto a Roma, sembrandovi urgente la sua presenza per alcuni provvedimenti di politica interna; ma si annunzia ufficiosamente che egli non vi tornerà prima della fine del mese. Il giorno 11 egli si trovava a Torino, dove è avvenuto un convegno parlamentare di deputati piemontesi; il 12 ha assistito alla inaugurazione della Mostra agraria a Rivoli, ed il 13 era a Cuneo, dove, come in tutte le altre provincie del Regno, si è riunita, secondo è stabilito dalla legge, la sessione estiva del Consiglio provinciale. Il malcontento dei carabinieri, del quale ormai riconoscono l'esistenza anche documenti ufficiali, si riteneva una questione di grande importanza; ma il presidente del Consiglio non mostra d'essere di questo parere. Il generale Bellati, comandante dell'arma ha diretto ai carabinieri un vibrato ordine del giorno: ma pur troppo, il malcontento è fomentato non soltanto dai giornali sovversivi; ma altresì, per spirito di opposizione, da altri giornali che si atteggiano a conservatori. Oltre i carabinieri, incominciano a lamentarsi delle loro condizioni anche gli agenti di questura, ed il malcontento si estende anche alle guardie carcerarie, senza che nessuno sembri prendersene alcun pensiero.

Il prossimo Congresso socialista, secondo il resultato dell'ultimo *referendum*, sarà tenuto a Modena. In vista di esso le varie frazioni del partito stanno tentando fra esse un accordo per ricostituirne la compagine, escludendo da una parte i sindacalisti, dall'altra gli ultra-riformisti. Dal deputato Morgari e dagli ex-deputati socialisti Cabrini e Rigola è stata promossa la pubblicazione di un manifesto che fa appello alla concordia per salvare il partito dallo sfacelo. Probabilmente l'accordo si otterrà, almeno in apparenza, prima del Congresso; resta a vedersi se sarà mantenuto, quando si discuterà al Congresso stesso, l'indirizzo politico del partito.

—

Essendo ormai terminata la tomba che Leone XIII fece preparare a sè stesso nella basilica Lateranense, avverrà presto il trasporto della salma di quel pontefice da San Pietro a San Giovanni; e si spera che il governo vorrà e saprà evitare i deplorevoli inconvenienti avvenuti in occasione del trasporto della salma di Pio IX.

(Continua nella pagina seguente).

LE VACANZE DEI GRANDI *(Note comiche di FABIO SERTI).*

...glielmo II passa il tempo ...al ascoltare.... i suoi di...scorsi.

Eduardo II giuoca spesso al "lawn tennis."

Pio X dà la caccia ai democratici cristiani.

Fallières mette sotto aceto i quarantamila preti francesi.

Roosevelt caccia i "trusts."

Alfonso II si occupa di questioni di stato.... civile.

Nicola II si esercita al bersaglio.

Si stanno concentrando nel Veneto due divisioni di lancieri e cavalleggeri per le grandi manovre di cavalleria che avranno luogo sotto la direzione dell'ispettore della cavalleria, tenente generale Berta. Una manovra di sbarco fu fatta improvvisamente il 6 nella rada di Vado, dove 800 marinai della squadra del Mediterraneo, protetti dalla artiglieria di 6 corazzate, sbarcarono sulla spiaggia, non ostante la opposizione del 15.° e 16.° fanteria, e d'una compagnia d'artiglieria da costa. In quel d'Asiago, due ufficiali austriaci che percorrevano il paese correggendo e completando carte topografiche, furono arrestati per spionaggio, ma poi subito rilasciati. La commissione incaricata di precisare il confine italo-svizzero al gran San Bernardo ha terminato il suo lavoro, pienamente d'accordo su tutti i punti. Il governo tedesco ha conferito delle onorificenze all'onorevole Luzzatti e ad altri suoi collaboratori nel preparare la conversione della rendita.

A Terni, fallito il tentativo di tenere accesi gli alti forni con personale avventizio, essendosi questo unito agli scioperanti, le cose sono sempre allo stesso punto e non cambieranno forse fin quando gli scioperanti riceveranno sussidi. Molti sono già andati a lavorare altrove, e la Società sta trasferendo vari suoi uffici da Terni a Roma. A Palermo è terminato lo sciopero dei tramvieri; a Catania i tramvieri minacciano di scioperare, ed a Napoli fanno altrettanto. A Bari, gli operai metallurgici hanno esagerate pretese, ed i proprietari preferiranno di chiudere anzichè assoggettarvisi. Gli zolfatari di Favara si sono messi in sciopero il 7 commettendo disordini ed invadendo il Circolo dei Sensali; il 9 lo sciopero, che pareva calmato, ha ripreso con maggior violenza, estendendosi anche agli zolfatai di Cianciana (Palermo).

La commissione per una inchiesta sulle irregolarità avvenute nelle forniture dell'esercito inglese durante la campagna del Transvaal, ha presentato la sua relazione. Essa constata che le perdite sofferte dall'erario sono ascese a 125 milioni; esclude la corruzione degli ufficiali, ma attribuisce le irregolarità ad indifferenza, negligenza e mancanza di cognizioni, censurando anche l'azione del ministro della Guerra e di alcuni generali. Dopo lunghe trattative, il governo inglese ha posto il *veto* alla decisione presa dal *Commonwealth* australiano di adottare il sistema decimale, non volendo rompere l'unità monetaria fra il Regno Unito e le Colonie.

Il figlio di E. Ollivier aveva sfidato il pubblicista Tabarant, per giudizi sfavorevoli da questi espressi sull'opera del ministro di Napoleone III; ma il Tabarant ha rifiutato di battersi dicendo di volere essere libero di giudicare l'opera di un uomo politico. Nulla si sa ancora di positivo sulla risposta del Vaticano alla legge di separazione; s'ignora perfino chi sia il depositario delle istruzioni pontificie e si dice che queste potrebbero anche non essere pubblicate; ma un giornale clericale afferma che il Papa non approva la istituzione delle associazioni per il culto. Si smentisce che il Sarrien voglia dimettersi dalla presidenza del Consiglio. Una circolare del ministero della Guerra autorizza a credere ad un movimento antimilitarista fra gli ufficiali di alcuni reggimenti francesi. Non c'è tanto male! Il Governo della Repubblica provvede a questo e ad altri inconvenienti, che non mancano neppure in Francia, con la istituzione di un nuovo ordine cavalleresco, la *croix du mérite*.

Il conte Romanones, guardasigilli nel ministero Lopez Dominguez, ha dato le dimissioni, per non intralciare l'opera del governo nelle trattative con il Vaticano riguardo al matrimonio civile ed alla legislazione dei cimiteri in Spagna, dissentendo dai suoi colleghi. Essi vorrebbero che possibilmente le trattative continuassero direttamente a Roma, anzichè col Nunzio a Madrid. Nell'ultimo Consiglio dei ministri è stata fissata la riapertura delle Cortes per la metà d'ottobre. Dopo che la regina Guglielmina ha abortito, è stata rimessa sul tappeto la questione della successione al trono d'Olanda, e si è stabilito che, in caso di bisogno, il principe consorte Enrico di Mecklemburgo sia investito delle funzioni di reggente.

Dopo le manovre navali e terrestri della Dalmazia, l'imperatore Francesco Giuseppe andrà a Trebinje, in Erzegovina. Il giorno 8, Guglielmo II, in forma privatissima, ha fatto visita alla famiglia Krupp nella loro villa vicino ad Essen. Il battesimo del figlio del Kronprinz è stato definitivamente fissato per il 29 corrente: saranno padrini gli imperatori d'Austria e di Russia, ed i re d'Inghilterra e d'Italia. Il 7 si è inaugurata a Copenaghen la terza Conferenza della alleanza internazionale femminile: il municipio della capitale danese ha dato un ricevimento alle congressiste, le quali hanno deliberato di riunirsi nel 1907 in Olanda, ad Amsterdam od all'Aja.

Tempo fa si parlò di un complotto di sott'ufficiali serbi contro gli ufficiali regicidi, che fu poi smentito. Ora si annunzia che 60 sott'ufficiali sono stati congedati perchè non volevano stare sottoposti agli ufficiali regicidi, nuovamente tornati in auge. Questo licenziamento avrebbe anche provocato le dimissioni di alcuni ufficiali contrari ai regicidi. Il gabinetto d'Atene ha [...] dato una nota alle potenze, pre[...] dole a modificare le loro delibera[...] riguardo all'isola di Creta. Alla [...] nea il principe Giorgio fa intanto i [pre]parativi per lasciare l'isola; e si dice [che] le potenze siano d'accordo per nomin[are] al posto del principe, l'ex ministro [...] Romanos. In Bulgaria continua l'a[gita]zione antiellenica: ad Jambol[i fu]rono saccheggiati e distrutti alcuni [ne]gozi greci. A Filippopoli si prepara [un] gran Comizio per il 19; ed a Sofia [si] vuole che il municipio licenzi gli im[pie]gati d'origine greca. Per rappresaglia [a] Salonicco, i greci hanno attentato [alla] vita di un medico bulgaro.

Della Russia si parla nel giornale [...]

La Cina ha invitato le potenze a [riti]rare i contingenti di truppe che [oc]cupano ancora alcune località dell'Imp[ero], precisamente mentre giungono notizie [di] nuove agitazioni contro gli stranieri. [Il] governo di Tokio dichiara ingiusti [i] lamenti riguardo alla Manciuria, [...] Giappone lascia liberamente aperta [al] commercio straniero. Non sono [an]cora terminati i disordini in Persia: parecchi stranieri, per timore di guai, [si] sono rifugiati nella legazione inglese [a] Teheran. A bordo di una nave turca [si] sono ammutinati i *redifs* che essa [tra]sportava nell'Yemen. Si teme [...] una insurrezione nelle Filippine.

Il Martini arriverà il 30 a [...] ed il 2 a Massaua: ripartirà pochi [giorni] dopo dall'Asmara per tornare defini[tiva]mente in Italia. A Cape Town, i di[soc]cupati hanno commesso disordini [e van]dalismi contro i negozii: nuovi tumulti sono avvenuti dopo due giorni nel [quar]tiere dei Negri, ed i volontari sono [stati] chiamati sotto le armi; le truppe [...] [illegible] Ora la città è calma.

Cinque pescatori giapponesi [sono] stati uccisi, altri imprigionati a Sa[...] (Alaska), dove erano andati a caccia [di] foche, della quale gli americani in[tendono] di avere il privilegio. Il governo di [Wa]shington ha fatto esprimere a quello [di] Tokio il suo dispiacere per l'accaduto e l'incidente sarà accomodato amiche[vol]mente. Il Governo di Washington si [pro]pone d'impiegare la mano d'opera [giappo]nese nei lavori del canale di Panama, dove occorrerebbero 70 mila uomini [per] farli procedere con sollecitudine. [I] [...] dei rimorchiatori del porto di New York si sono messi in sciopero. Il Congres[so] pan-Americano di Rio Janeiro [ha] deliberato un trattato circa i reclami pe[cu]niari, ed ha incaricato il ministro [degli] Esteri del Brasile di comunicare le [sue] deliberazioni al tribunale dell'Aja. A [...]lestown sono stati linciati tre ne[gri] che avevano preso parte all'assassinio [di] una famiglia di bianchi. I proventi [delle] dogane della Columbia per [il mese] di giugno sono stati sequestrati [dall'In]ghilterra in conto di indennità do[vute]. Al Paraguay è stato proclamato lo s[tato] d'assedio fino al 31 agosto.

Sulla Vistola, vicino al confine [...] si è sfasciata una zattera ca[rica di] persone: 29 annegati. Nella mini[era di] Cuziers (Belgio) una gabbia è [preci]tata nel pozzo; 9 minatori sfra[cellati]. Una inondazione del fiume [...] ha fatto gravi danni nel sud del T[...]: si sono trovati 25 cadaveri, ma si [teme] che vi siano molte altre vittime. Un [in]cendio ha distrutto diverse case a [...]lone. Nell'Est dell'Argentina è av[venuto] uno scontro ferroviario; 1 mo[rto e] parecchi feriti. Alle manovre d'artiglieria da costa nell'Annover, lo scoppio di [una] culatta ha ucciso due artiglieri, e [ne ha] feriti gravemente 9. Il piroscafo [ameri]cano *Brooklyn* è arenato a Punta [...]gada e si trovava in pericolosa posi[zione] con 300 emigranti a bordo.

12 agosto.